I Volti di Monza

Istituto Maddalena di Canossa - Monza

A.S. 2016 / 2017

Ringraziamenti

Spesso, al termine di un percorso impegnativo durato un anno intero, i ringraziamenti hanno quel sapore nostalgico e profondo che si prova nei confronti di chi ci ha aiutato e, al tempo stesso, fatto diventare persone nuove.

È una gratitudine sincera, ricca di soddisfazione e sano orgoglio, per un lavoro che – speriamo- possa piacere, interessare e incuriosire.

E allora ringraziamo questi volti…

I volti di NOI alunni, che abbiamo collaborato e ci siamo messi in gioco in un'esperienza un po' insolita.

I volti di NOI professori che abbiamo coordinato e guidato, senza mai sostituirci ai nostri studenti.

I volti di NOI scuola, che abbiamo dato l'impronta di apertura e confronto, portando con noi la piena consapevolezza dei valori di partenza.

I volti di NOI commercianti, che abbiamo imparato a convivere con una Monza nuova e non sempre facile, desiderosi di rinnovarci e portare alto il vessillo della nostra professionalità.

I volti di NOI città, contesto in divenire ma testimonianza fedele di un passato mai dimenticato.

I volti di NOI cittadini del mondo, convinti che per conoscere e apprezzare gli altri, si debba prima conoscere se stessi e il mondo da cui si proviene.

A tutti NOI…

Grazie

SOMMARIO

Il Progetto ……4

Mappa dell'Itinerario ……5

Villa Reale ……6

- The Royal Villa ……10
- Villa Reale de Monza ……11

Giardini Reali ……16

- The Royal Gardens ……20
- Los Jardines de la Villa Reale ……21
- Botanica ……26
  - Botany ……32
  - Botánica ……37

Chiesa del Carrobiolo ……42

- The Church of Carrobiolo ……45
- La Iglesia del Carrobiolo ……48

Arengario ……50

- The Arengario in Monza ……52
- El Arengario ……54

Duomo di Monza ……55

- La Vita di Teodolinda ……61
- Monza Cathedral ……62
- Queen Teodolinda's Life……67
- La Catedral de Monza ……68
- La Vida de Teodolinda ……71

Monza e i Volti dell'Economia ……72

Cappellificio Vimercati ……72

- Vimercati Hat Factory ……74
- Sombreria Vimercati ……75

Cotonificio Cederna ……76

- Cederna Cotton Mill ……76
- El Cotonificio Cederna ……76

Volti che parlano – Interviste ai negozianti storici ……77

Antica Drogheria Cirla ……77

Barbiere Storico Messina ……78

Vetreria Pini ……79

Il Progetto

I Volti di Monza è un lavoro di squadra. Una squadra composta da alunni, professori, commercianti ed artigiani. Una squadra vincente, perché spinta dalla passione e dall'amore nei confronti del proprio territorio, della propria storia e della propria tradizione artistica.

Di fronte all'esigenza di una **didattica** maggiormente **inclusiva**, capace di stimolare la riflessione, il ragionamento e le competenze, il progetto di quest'anno ha saputo coinvolgere attivamente e in maniera **trasversale** tutti noi alunni delle tre classi della Scuola Secondaria di Primo Grado. Declinando l'attività secondo un approccio fortemente verticale e interdisciplinare, a noi ragazzi della Scuola secondaria di I° grado è stata proposta da parte degli insegnanti una **modalità didattica innovativa**, focalizzata su **compiti in situazione** e sulla valorizzazione delle nostre **competenze** individuali e di gruppo.

L'ideale che ha guidato il nostro anno scolastico è stato inoltre quello di *Abitare e Uscire*. *Abitare* gli spazi della nostra quotidianità in maniera consapevole e profonda, ma anche abitare noi stessi come cittadini di un mondo sempre più ampio, che non può tralasciare ciò che – soltanto inizialmente – è esterno ad esso.
E così siamo *usciti*. Usciti per abitare uno spazio nuovo, parlando la lingua del confronto e dell'apertura, contaminando positivamente nuovi ambienti con un'identità pronta ad arricchirsi, senza dimenticare le sue radici.

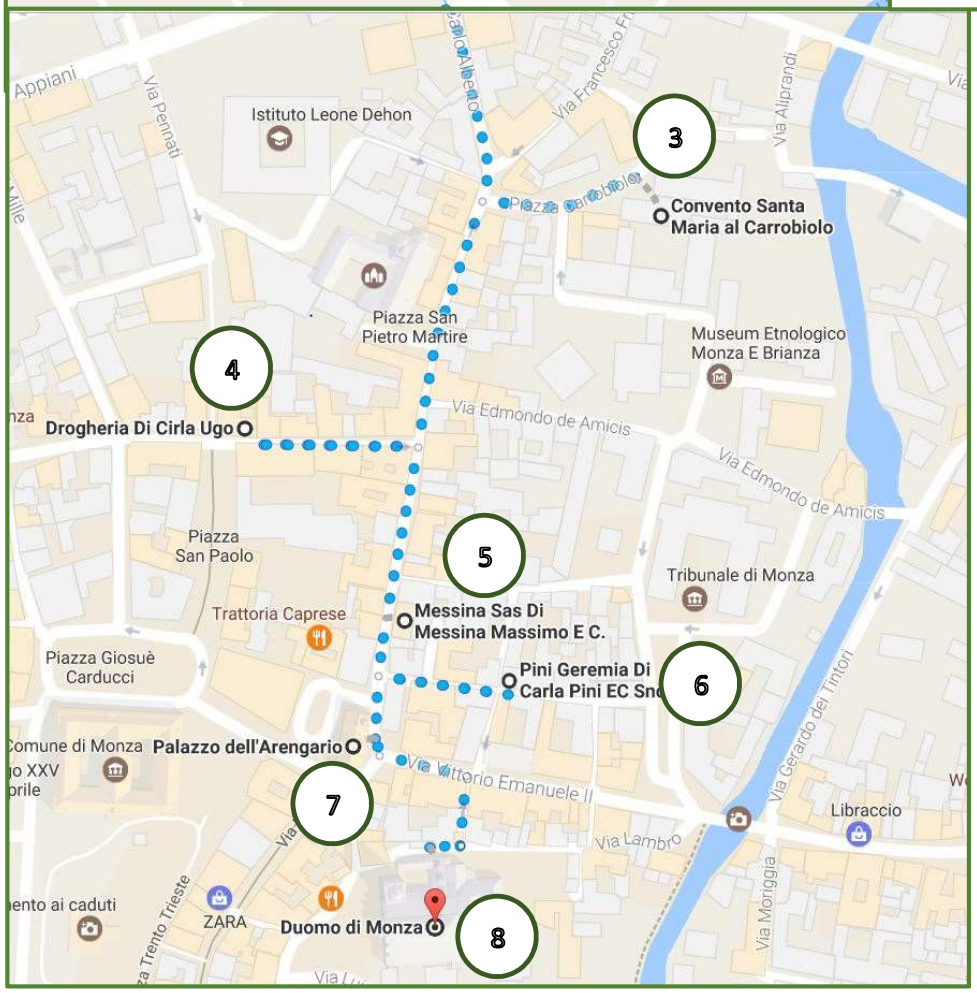
Abitare e uscire nella città di Monza, con i suoi volti nati dall'estro di geni del passato e di eroi odierni. I volti di una comunità in espansione, aperta al mondo, capace di risplendere tra il delicato equilibrio di stucchi settecenteschi e la raffinatezza di un cappello realizzato a mano.

E sono proprio i volti al centro di tutto. I volti di chi ha lavorato a questo progetto, e di chi ancora lavora per rendere la nostra città l'osservatorio ideale di un passato mai scomparso e di un futuro ancora da scrivere.

I Volti di Monza è una guida in divenire, speranzosa di potersi arricchire anno dopo anno con nuovi itinerari e testimonianze.
Quest'anno abbiamo concentrato la nostra attenzione primariamente al centro storico, abbandonandoci a una passeggiata tra le vie e i monumenti più significativi.
Un percorso pensato in un'ottica multidisciplinare, coinvolgendo materie quali *Arte e Immagine* per l'approfondita analisi dei monumenti; *Italiano* per le interviste ai commercianti; *Inglese* e *Spagnolo* per le traduzioni; *Scienze* per l'approfondimento botanico dei Giardini Reali; *Tecnologia* per la realizzazione delle fotografie; *Storia* e *Geografia* per la contestualizzazione territoriale; *Musica* per la colonna sonora.

Ogni parte della nostra guida è il nostro *volto*. Un volto che osserva e che, al tempo stesso, mostra se stesso nella luce più onesta e aperta. Un volto di ragazzi che partecipano e vivono; che sentono di esser parte di questa grande città e hanno la forza e il cuore di raccontarla.

Mappa dell'Itinerario



Tappe

1. Villa Reale
2. Giardini Reali
3. Chiesa del Carrobiolo
4. Antica Drogheria Cirla
5. Barbiere Storico Messina
6. Vetreria Pini
7. Arengario
8. Duomo di Monza

Villa Reale

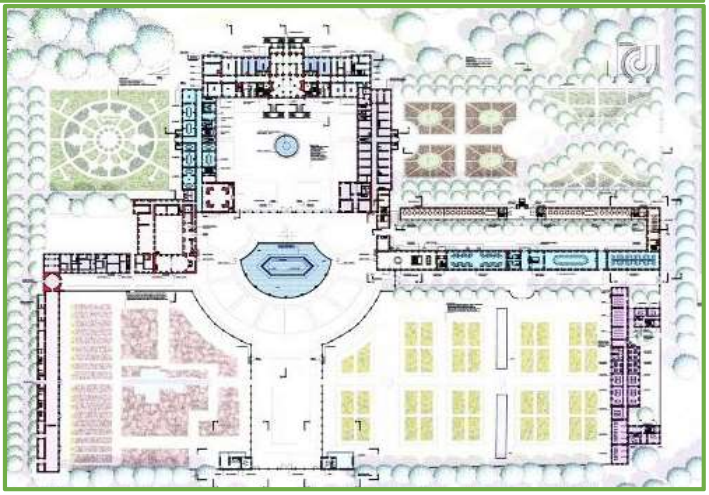
Storia

Nel 1777 l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria incaricò l'architetto imperiale Giuseppe Piermarini di erigere una monumentale Villa in Monza. La Villa Arciducale era destinata al figlio Ferdinando d'Asburgo-Este, Governatore Generale della Lombardia austriaca. La scelta del luogo venne dettata dalla salubrità monzese, già costellato di ville patrizie, ma soprattutto perché Monza si trovava a metà strada tra Milano e la capitale austriaca (Vienna).

Con l'arrivo delle truppe napoleoniche la reggia diventò la residenza ufficiale del vicario di Napoleone, Eugenio di Beauharnais. Per sua volontà, Luigi Canonica successivamente progetterà il parco destinato a riserva di caccia e a tenuta agricola. Dopo la caduta di Napoleone la Villa vide un breve ritorno degli asburgo. Con la vittoria della seconda guerra risorgimentale la Villa diventò proprietà dei Savoia. Nel 1868 il re Vittorio Emanuele II cedette la residenza come regalo di nozze al figlio Umberto e alla sua sposa Margherita.

Esterno

Piermarini realizzò un edificio, tipico esempio Neoclassico. I tre corpi principali, disposti a U, delimitano un'ampia corte d'onore chiusa all'estremità dai due volumi cubici, quello della Cappella e della Cavallerizza, da cui partono le ali più basse dei fabbricati di servizio. Si definisce in tal modo uno spazio razionale, costituito dall'ordinata disposizione dei volumi che si intersecano ortogonalmente e che, progressivamente, si sviluppano in altezza.



La decorazione delle facciate, con evidenti richiami classici, si presenta estremamente rigorosa ed equilibrata, segnando le superfici di sottili gradazioni.

Interno

Anche gli interni si accordano al principio di razionalità e semplicità che caratterizza l'intero progetto. In particolare appare curata la loro funzionalità: i corridoi ad esempio sono tagliati in modo da servire indipendentemente varie sale adibite ad usi diversi.

La decorazione interna viene affidata ai principali maestri della neonata Accademia di Brera, fondata per volontà arciducale nel 1776. In particolare gli stucchi e le decorazioni delle sale di rappresentanza sono dovuti al ticinese Giocondo Albertolli, gli affreschi e i dipinti a Giuseppe Levati e Giuliano Traballesi, pavimenti e mobili alla bottega di Giuseppe Maggiolini.

Serrone (Orangerie)

L'edificio destinato alle serre per il servizio dei giardini della Villa, denominato Orangerie nel progetto originale piermariniano e oggi comunemente noto come il Serrone, fu costruito nel 1790. Voluto dall'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Este in occasione del ventesimo anniversario di matrimonio con Maria Beatrice Ricciarda d'Este fu disegnato sul modello dell'Orangerie della reggia di Schönbrunn.
Posto sul lato nord della villa, era collegato a questa tramite un corridoio chiamato "Passaggio delle Dame". Un piccolo ambiente circolare, ora chiamato la Rotonda dell'Appiani, introduce alla grande serra.

L'ambiente, imponente per le dimensioni, è esposto e riceve la luce da sud da una lunga serie di finestre. Nella seconda metà del XX secolo, proprio davanti al Serrone, è stato impiantato un vasto roseto nel quale annualmente nel mese di maggio viene indetto un concorso floreale.

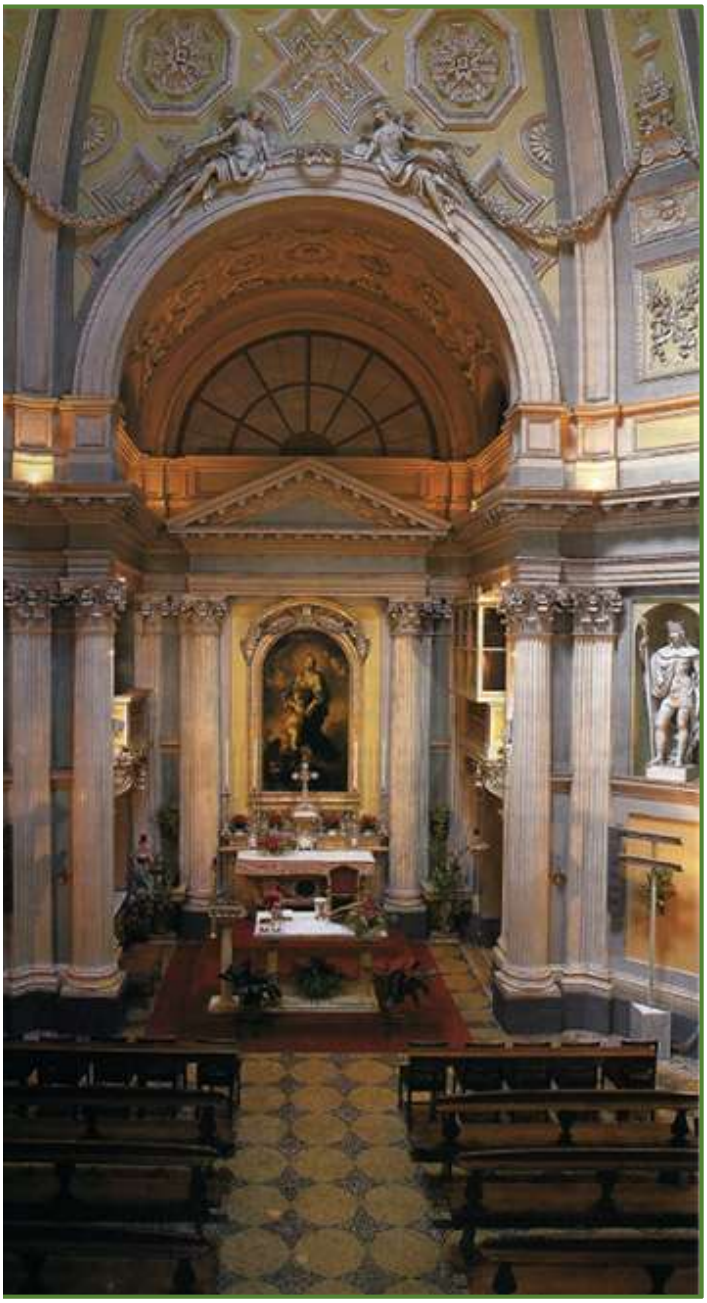
Cappella di Corte

La Cappella Reale è sorta su progetto del Piermarini insieme alla Villa Reale di Monza nel 1777. Il Granduca Ferdinando d'Asburgo-Este, aveva chiesto alla madre una residenza di campagna, dove poter soddisfare la sua passione per la botanica. La residenza doveva essere al tempo stesso un luogo di rappresentanza.
La cappella reale è posta simmetricamente al gemello edificio della Cavallerizza ai lati della Corte d'Onore del palazzo.

La pianta è a croce greca iscritta nel quadrato del perimetro esterno, la volta a vela è sostenuta da quattro costolature che convergono all'oculo centrale. Tutt'intorno sono semicolonne e lesene con eleganti capitelli corinzi. L'architetto ha disposto ai quattro angoli del tempio i vani necessari alla sua funzionalità: la sacrestia, le tribune per la famiglia imperiale, le scale d'accesso alla tribuna dell'organo liturgico.

Nelle quattro nicchie angolari sono collocate le statue di S. Enrico di Germania, S. Ferdinando di Spagna, S. Francesco Saverio e S. Francesco d'Assisi.

L'altare maggiore è a forma di urna e contiene, come ricordato dall'iscrizione, le reliquie dei martiri Eugenio, Amalia ed Augusta. Sull'altare il dipinto dell'Immacolata del Legnanino. Ai due altari laterali una Crocefissione con i santi Bernardo e Benedetto di Filippo Abbiati e una Salita al Calvario di Giovanni Maria Arduino. Si conserva una Natività, scolpita con marmi policromi da Aldo Buttini.
Nella cappella è presente un organo nascosto la cui cassa fu ideata dall'architetto Giacomo Tazzini nel 1825.



La Rotonda

Fu il Piermarini a ideare ed eseguire la Rotonda, Andrea Appiani decorò volte e pareti con un ciclo di affreschi che narrano, in nove campi, la storia di Amore e Psiche.
La rotonda, edificio a pianta circolare che si attesta, quasi a cerniera, tra il lungo braccio dell'Orangerie e l'ala subalterna delle cucine, era collegata alla villa con una galleria; l'accesso avveniva attraverso due passaggi mascherati da grandi porte a specchi, che scorrevano grazie ad un ingegnoso meccanismo. Agli estremi opposti un'ampia finestra e un sontuoso camino di alabastro caratterizzavano questo spazio che si configurava come un vero e proprio salotto.

Orari d'apertura

Martedì – Domenica: 10 – 19
Venerdì: 10 – 22
Lunedì: chiuso

Contatti

Info e prenotazioni: 039.5783427
Email: info@villarealedimonza.it
Web: www.reggiadimonza.it

Costi

Per gli Appartamenti Reali – Primo Piano Nobile

Intero: 10 euro
Ridotto: 8 euro
Ridotto speciale: 4 euro per scuole e minori di 18 anni
Gratuito: minori di 6 anni

L'ingresso principale della Reggia di Monza è quello della Villa Reale:
Viale Brianza, 1 – 20900 Monza

The Royal Villa

History

In 1777, the Empress Mary Therese of Austria designated the imperial architect Giuseppe Piermarini to build a monumental Villa in Monza. The archducal villa was destined to his son Ferdinand of Habsburg - Este, General Governor of Austrian Lombardy. The architect chose this place because Monza was half way between Milan and the Austrian capital (Vienna). After the arrival of Napoleon's troops, the royal palace became the official residence of Napoleon's vicar, Eugene of Beauharnais. On Eugene's will, Luigi Canonica later designed the park, which had a double function: hunting reserve and farm. After Napoleon's defeat the Habsburg family briefly settled down in the Villa. With the victory of the Second Independence War, the Savoy family obtained the Villa. In 1868, King Victor Emmanuel II gave the residence to his son Humberto and his bride Margaret as a wedding gift.

Exterior

Piermarini designed a building in a Neoclassical style. The three U-shaped principal buildings define a big Court of Honor closed at its ends by two cubic structures, the Chapel and the *Cavallerizza*. The defined space is rational, with an organized arrangement of the volumes. The decoration on the facades has evident classical references and it is extremely rigorous and balanced.

Interior

Even the interior follows the principle of rationality and simplicity, which characterizes the whole project.
Besides the aesthetic aspect, the project also shows a precise functional aspect: for example, the corridors were organized in order to serve independently various rooms with different uses. The internal decoration was created by the most skilled masters of the new Brera Academy, founded in 1776. Many artists took part to the project: Giocondo Albertolli produced the stucco and the room decorations; Giuseppe Levati and Giuliano Traballesi the frescos and the paintings;

whereas, Giuseppe Maggiolini designed the floor and the furniture.

Serrone (Orangery)

The Orangery was built in 1790, following Piermarini's project. It served as a glasshouse for the gardens of the Villa. The Archduke Ferdinand of Habsburg - Este wanted this building for celebrating the 20th anniversary of his marriage to Mary Beatrice Ricciarda of Este. The structure had to resemble the Orangery in Schönbrunn Palace. The Serrone is situated on the north side of the Villa and it is connected to it through a corridor, called *Passaggio delle Dame* ('The Ladies Passage'). A small circular room, now called the Rotunda by Appiani, leads to the large glasshouse.
The structure is majestic and it gets the light from south through a long series of windows. In the mid-20th century, just in front of the Serrone, a large rose garden was planted, in which a floral contest is held annually in May.

Royal Chapel

The Royal Chapel was designed by Piermarini, together with the Royal Villa of Monza in 1777. The Archduke Ferdinand of Habsburg-Este asked his mother for a country residence, where to satisfy his passion for botany. At same time, the residence had to be a political meeting point, too. The Royal Chapel is symmetrical to the Cavallerizza building on the side of the Court of Honour of the palace. It has a Greek cross-in-square plant; four ribs support the vault, which is characterized by a central oculus.
The walls are decorated by half pedestals and pilasters with elegant Corinthian capitals. The four corners of the temple have a specific function and they serve as sacristy, as galleries for the imperial family, and as access stairs to the stand of the liturgical organ.

The four angular recesses house the statues of Saint Henry of Germany, Saint Ferdinand of Spain, Saint Francis Severus and Saint Francis of Assisi.
The main altar has an urn-like shape and it includes, as you can read on the inscription, the relics of martyrs Eugene, Amalia and Augusta. In the chapel, there is a hidden organ, whose case was invented by architect Giacomo Tazzini in 1825.

The Rotunda

Piermarini designed and built the Rotunda; Andrea Appiani decorated the vaults and walls with a cycle of frescoes, telling the story of Cupid and Psyche. The Rotunda had a circular plan and it was connected to the Villa by a gallery: the access consisted of two passages masked by large mirror doors, which slid by means of an ingenious mechanism. The opposite side was characterized by a large window and a sumptuous alabaster fireplace, like in a real living room.

Villa Reale de Monza

Historia

En 1777 la emperatriz María Teresa de Austria comisionó al arquitecto imperial Giuseppe Piermarini una villa monumental en Monza. La villa archiducal era destinada a su hijo Ferdinando de Asburgo – Este, Gobernador General de la Lombardía austríaca. El arquitecto eligió este lugar porque Monza estaba a medio camino entre Milán y la capital austríaca (Viena). Después de la llegada de las tropas napoleónicas el palacio real se convirtió en la residencia oficial del vicario de Napoleón, Eugenio de Beauharnais.

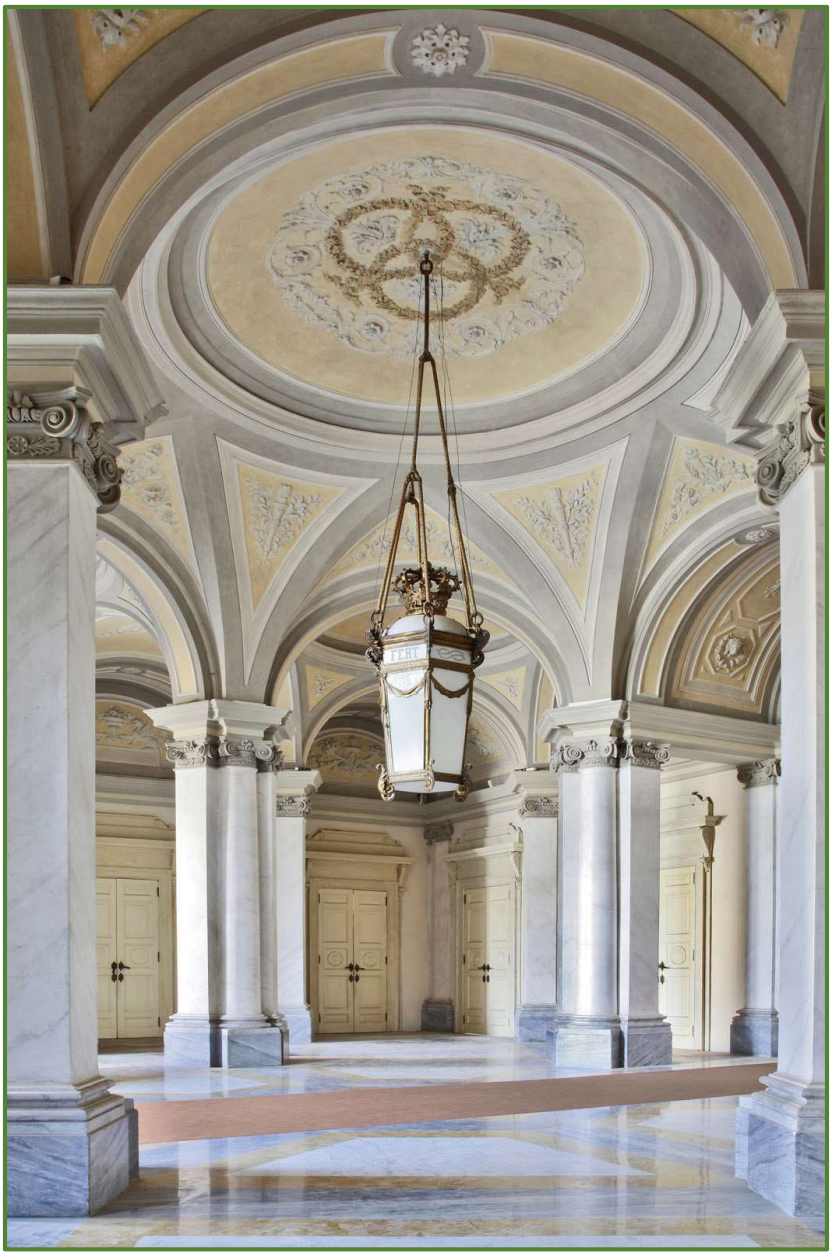
Por su voluntad, Luigi Canonica diseñó después el parque que tenía una doble función: coto de caza y propiedad agrícola. Después de la caída de Napoleón la Villa fue habitada por los Asburgos. Con la victoria en la segunda guerra resurgimental, la familia de los Savoia obtuvo la Villa. En 1868 el rey Vittorio Emanuele II entregó el palacio real como regalo de matrimonio a su hijo Umberto y su esposa Margherita.

El Exterior

Piermarini produjo un edificio de estilo Neoclásico. Los tres edificios principales, en forma de U, definen un gran patio de honor cerrado en los extremos por dos estructuras cúbicas, la Capilla y el Jinete. El espacio definido es racional, con un arreglo ordenado de volúmenes. La decoración de las fachadas tiene claras referencias clásicas y es extremadamente rigurosa y equilibrada.

El Interior

El interior también sigue el principio de racionalidad y simplicidad que caracteriza todo el proyecto. Además del aspecto estético, el proyecto seguía un aspecto funcional preciso: por ejemplo, los pasillos están organizados para servir independientemente varias habitaciones con diferentes usos. La decoración interior fue realizada por los principales maestros de la nueva Academia de Brera, fundada en 1776.



Capilla de Corte

La Capilla Real fue proyectada por Piermarini junto con la Villa Real de Monza en 1777. El Gran duque Ferdinando de Asburgo – Este pidió a su madre una residencia de campo, donde satisfacer su pasión por la botánica. La residencia tenía que ser también un lugar de encuentro político. La capilla real es simétrica respecto al edificio de la Cavallerizza a los lados de la Corte de Honor del palacio. Éste palacio tiene una planta de cruz griega inscrita; cuatro nervaduras sostienen la bóveda, que se caracteriza por un óculo central. Unas columnas de media caña y lesena con elegantes capiteles corintios decoran los muros. Los cuatro ángulos del templo tienen una particular función y sirven de sacristía, tribunas para la familia real, y escaleras de entrada a la tribuna del órgano litúrgico.

Muchos artistas colaboraron en el proyecto: Giocondo Albertolli hizo los estucos y las decoraciones de los salones, Giuseppe Levati y Giuliano Travallesi frescos y pinturas, Giuseppe Maggiolini, en cambio, se ocupó de los pisos y los muebles.

Serrone (Orangerie)

El Serrone fue construido en 1790, siguiendo el proyecto de Piermarini. Tenía la función de invernadero para los jardines de la Villa. El archiduque Ferdinando de Asburgo-Este quiso este edificio para el 20° aniversario de matrimonio con Maria Beatrice Ricciarda d'Este; la estructura tenía que parecer a la Orangerie del Palacio de Schönbrunn. El Serrone está situado en el lado norte de la Villa y está conectado con ésta mediante un pasillo llamado "paso de la dama". Una pequeña sala circular, que ahora se llama “la rotonda de Appiani”, conduce al gran invernadero.

La estructura es imponente y recibe la luz desde el sur por una larga serie de ventanas. En la segunda mitad del siglo XX, justo enfrente del Serrone, se plantó un grande jardín de rosas, donde anualmente, en el mes de mayo, se celebra un concurso floreal.

Los cuatro nichos angulares acogen las estatuas de S. Enrico de Alemania, S. Ferdinando de España, S. Francesco Saverio y S. Francesco de Assisi.
El altar mayor es en forma de urna y contiene, como se puede leer en la inscripción, las reliquias de los mártires Eugenio, Amalia y Augusta. En la capilla hay un órgano escondido cuya caja fue diseñada por el arquitecto Giacomo Tazzini en 1825.

La Rotonda

Piermarini diseñó y construyó la rotonda; Andrea Appiani decoró las bóvedas y las paredes con un ciclo de frescos que cuentan la historia de Amor y Psique. La rotonda tenía una planta circular y era conectada con la villa por medio de una galería; el acceso era formado por dos pasos enmascarados por unas puertas de espejos que fluían mediante un ingenioso mecanismo. Una gran ventana y una rica chimenea de alabastro marcaban el lado opuesto como en un salón real.

Giardini Reali

I Giardini della Villa Reale, la cui superficie è di quaranta ettari circa, circondano gli edifici del complesso monzese da tutti i lati e sono divisi dal retrostante parco da una recinzione. Storicamente distinti da quest'ultimo, realizzato trent'anni dopo, ne sono diventati con il tempo la naturale premessa.

Furono realizzati un ruscello dal percorso sinuoso, una cascatella e uno splendido lago, il *Lago dei Cigni*, ingentilito da elementi scenografici come un Tempietto neoclassico. Fu realizzato anche un secondo lago più piccolo nella *Valle dei Sospiri*.

Vicino al *Lago dei Cigni* si può ammirare anche la grotta artificiale chiamata l'*Antro di Polifemo* e il *Giardino Roccioso*. Numerosi elementi scenografici decorano i giardini, i più noti sono senza dubbio la *Torretta*, un edificio in stile medievale, e il *Ponte delle Catene*, conosciuto non solo per le magnifiche prospettive.

Il patrimonio arboreo dei giardini è veramente notevole, anche se molte piante furono tagliate durante la Guerra. La realizzazione dei giardini fu un tale successo che furono spesso rappresentati in incisioni e tele di numerosi artisti dell'epoca.

Le Querce Gemelle

La caratteristica che l'ha reso più famoso nel mondo nei suoi duecento anni di vita è costituita dalla grande varietà di alberi ultrasecolari (detti *giganti verdi*). Seguendo il vialetto, che prende l'avvio dallo spigolo sud-est della Villa, si scende in zona ombreggiata e si costeggia per un tratto il muro di cinta passando in prossimità del gigantesco cedro del Libano, impareggiabile campione degli alberi dei Giardini della Villa.

Non un tronco ma quattro si dipartono verso il cielo; questa caratteristica fa di questo albero un autentico monumento botanico. E, ancora, tra le tante piante alcuni esemplari di faggi, platani, ippocastani, liriodendri, farnie, sofore.
Dopo qualche passo nel prato all'inglese si incontra uno splendido esemplare di ginkgo, tipica essenza giapponese. Si compie un salto al di là dell'oceano e voltandosi si incrocia con lo sguardo la sequoia americana, dal tronco rossiccio.

Tempietto

Elemento di rilievo del progetto di Giuseppe Piermarini per la nuova area del giardino annesso alla villa arciducale, il manufatto è probabilmente il più noto arredo dell'impianto paesaggistico, tipico dello stile inglese rivisitato ed attualizzato in Italia.

Il tempietto neoclassico costituisce uno dei punti focali dei Giardini Reali, sia come oggetto decorativo in numerose vedute ottocentesche, sia in quanto belvedere della passeggiata che, attraverso sentieri ascendenti e discendenti, costeggia il Laghetto. Già nella sistemazione originaria, la vegetazione era stata disposta con sensibilità e attenzione perché la sua immagine potesse rispecchiarsi nell'acqua lacustre.

Di ispirazione classica, il tempietto si qualifica come elemento di rilievo nell'impianto ideato dall'architetto Giuseppe Piermarini, tra il 1778 e il 1783 secondo lo stile paesaggistico all'inglese. Di forma circolare e con pronao rettangolare, il piccolo edificio costituisce un ideale luogo di sosta grazie alla sua posizione rialzata sulla collinetta, tra le fronde di alberi e arbusti. La sua pittoresca immagine, che si riflette sulle ferme acque del Laghetto, costituisce il fulcro di uno dei quadri di paesaggio più apprezzati e ritratti dei Giardini Reali.

Lago dei Cigni

Perfettamente integrato nella ricca vegetazione, il Laghetto dei Giardini Reali è un sinuoso specchio d'acqua sulla cui superficie si riflettono, secondo lo stile del giardino "all'inglese", le chiome di maestosi alberi, una grotta con una statua del Nettuno e un Tempietto neoclassico.

Si tratta di uno dei luoghi più amati e ritratti fin dall'inizio dell'Ottocento. La sistemazione promossa dall'architetto Piermarini, con il lago e la cascatella laterale, è infatti documentata a partire dai celebri dipinti di Martino Knoller, poi nelle incisioni di Gaetano Riboldi, pubblicate a corredo del trattato di Ercole Silva, e nelle successive stampe tratte dalle acquaforte dei coniugi Lose e di Carlo Sanquirico.

Apparentemente naturale, il laghetto è in realtà un'ampia vasca artificiale con fondo impermeabile, profonda poco più di due metri nel punto massimo, alimentata dalla *Roggia del Principe*, canale artificiale creato appositamente per portare acqua ai giardini della Villa privi di una sorgente naturale.

Il laghetto ha sempre ospitato una variegata flora e fauna aquatica, anche esotica, che una volta si poteva ammirare anche da vicino affittando una barca o un pedalò. Oggi il laghetto purtroppo soffre di periodici problemi di eutrofia e squilibri ecologici dovuti alla presenza di specie in quantità eccessive per uno specchio d'acqua così piccolo.

Serrone

Progettato e costruito contemporaneamente alla Rotonda, nel 1790, da Piermarini, è collocato nella parte meridionale sinistra dell'ala laterale vicino ai rustici, dal lato delle cucine. Misura cento metri di lunghezza per sei di larghezza e sette di altezza fino alle travi orizzontali delle capriate, e prende luce dalla parte orientale attraverso ventisei finestroni arcuati e da un portone arcuato attraverso il quale si accede al roseto.

Il corpo di fabbrica, in cotto intonacato, era definito orangerie, citroneria, cedraia, agrumeria, serra di agrumi, limonaia, serrone, e conteneva piante esotiche e rare. Il tetto ha un'unica falda con spiovente verso i giardini reali e poggia su una serie di capriate in legno a vista. L'originario pavimento in selciato è stato sostituito con il cotto naturale. Il Serrone è collegato con la Rotonda attraverso un portone. All'epoca della sua costruzione Piermarini affrontò il problema realizzando dei meccanismi di ingegneria meccanica, attraverso i quali faceva scomparire le porte e azionava i giochi d'acqua predisposti all'interno e all'esterno dell'edificio.

Ponte delle Catene

Il ponte delle Catene prende il nome dalle catene di ferro che collegano tra loro i parapetti pieni, concepiti come colonnette lapidee in granito. Realizzato in stile neoclassico ed eclettico, è caratterizzato da una base rettangolare e una lunghezza di quindici metri. Si sviluppa in due campate su archi ribassati, con spalle in muratura su due piani inclinati, convergenti nel mezzo. Nel centro è possibile notare una decorazione tamponata a forma di oculo, anch'essa in laterizio.

La Torretta

L'edificio, posto a dominare il paesaggio circostante sulla sommità di un lieve pendio naturale, presenta pianta rettangolare su due piani d'altezza e un portico laterale, affiancato da una torre merlata. I muri perimetrali sono in laterizio e pietra locale, il ceppo, tradizionalmente utilizzata per le architetture lombarde. I solai sono lignei e presentano nel piano interrato e nel portico volte in muratura, mentre la copertura è a falde spioventi in laterizio. La torre, alta trenta metri, presenta alla sommità un belvedere che fornisce un ottimale punto panoramico sull'area del giardino.

L'apparato decorativo comprende gli stemmi di Monza e degli Sforza nel prospetto sud, un bassorilievo in cotto con scene di caccia e una lapide con stemma Asburgico sul lato orientale della torretta. Concepito come uno dei principali arredi dei Giardini Reali, venne concepito da Giacomo Tazzini, come "finto castello con annessa torre" aderente alla moda del Gothic Revival. La torretta si contrappone idealmente alla Cascina San Fedele, grazie all'espediente di un cannocchiale prospettico che prosegue idealmente fino al Portale neogotico del Parco Reale.

The Royal Gardens

The Royal Gardens in Monza have a surface of 40 hectares, and they surround the palace on all sides. Moreover, a fence separates them from the park behind, which was designed thirty years later.

The Royal Gardens are characterized by a river with a sinuous path, a little waterfall and a wonderful lake, named *Lago dei Cigni* ('Lake of Swans'), and they are also embellished by scenography elements such as a *Tempietto Neoclassico* ('Neoclassical Temple'), or a second smaller lake in the *Valle dei Sospiri* ('Valley of Sighs').

Near the *Lago dei Cigni* ('Lake of Swans'), you can also admire the artificial cave, called *Antro di Polifemo* ('Polyphemus's Cave'), as well as the *Giardino Roccioso* ('Rocky Garden'). There are other beautiful elements, which decorate the gardens, such as the *Torretta* ('Turret'), in a medieval style, or the *Ponte delle Catene* ('Chain Bridge').

The variety of the plants in the gardens is remarkable, but many of them were cut during the war. The making of the gardens was such a huge success that many artists of the time represented it in engravings and paintings.

The Twin Oaks

These ancient trees, called 'green giants' have made this park famous in the world.

The twin oaks are two big trees in front of the facade of the Royal Villa and are two centuries old. Walking towards a shady area, you can go along the surrounding wall and a giant Lebanese cedar tree appears in front our eyes. It doesn't only have a trunk but four! This feature makes this tree a real botanic monument.

Among the plants there are also some oak trees, planes trees, and horse chestnuts...

After some steps in the garden, you can come across a wonderful Japanese ginkgo. Not far away, you can also admire the American redwood, with its reddish trunk.

The Little Temple

The architect Giuseppe Piermarini planned its construction for the gardens in Royal Villa. The neoclassical temple also constitutes one of the focal points of Royal Gardens, both as a decorative building present in numerous nineteenth-century landscape paintings, and as a panoramic viewpoint of a path through ascending and descending ways, along the lake. In the original project, the positioning of the temple on a small hill already envisaged its reflections in the water of the underlying lake.

The temple has a circular shape with a rectangular entrance hall, and it represents an idyllic area among trees and bushes. His image, reflecting on the water of the lake, constitutes the focus of

¡No tiene un solo tronco, sino cuatro! Esta característica hace de ese árbol un auténtico monumento botánico.
Además, entre las plantas, hay algunos ejemplares de hayas, plátanos y castaños....
Después de algunos pasos en el césped, se encuentra un espléndido ejemplar de ginkgo japonés y a su lado es posible admirar la secuoya americana, con su tronco rojizo.

El Templete

Su construcción fue una idea de Giuseppe Piermarini para el área del jardín anexo a la Villa. El templo neoclásico es también uno de los puntos focales de los jardines reales, sea como edificio decorativo presente en numerosas representaciones del siglo XIX, sea como mirador del paseo que a través de unos caminos ascendentes y descendientes, rodea el lago. En el proyecto original, la disposición del templo encima de una pequeña colina ya preveía que podría reflejarse en el agua del lago.

El templo tiene una forma circular con un pronaos rectangular y representa un ideal sitio de alto entre frondas, árboles y arbustos. Su imagen que se refleja sobre las aguas del lago representa el fulcro de uno de los cuadro de paisajes más apreciados y retratados de los jardines reales.

El Lago de los Cisnes

El lago de los jardines reales es integrado en la rica vegetación y es un sinuoso espejo de agua en cuya superficie se reflejan, según el estilo del jardín "a la inglesa", las melenas de los majestosos árboles, una cueva con una estatua del Neptuno y un templete neoclásico.
Aunque parezca natural, el lago es en realidad un amplio lago artificial, profundo e impermeable, y alimentado por la "Roggia del Principe" con un canal artificial. El lago desde el principio ha acogido una abigarrada flora y fauna acuática, incluso exótica. Hoy el lago sufre de periódicos problemas de desequilibrios ecológicos por el excesivo número de especies en un espejo de agua tan pequeño.

El Invernadero

Está situado en la parte izquierda y meridional del lado cercano a las casas de labor, cerca de las cocinas, y fue construido por Piernarini en 1790; mide 100 metros de largo, 7 de alto y tiene una extensión de 6 metros. La luz entra de la parte oriental a través de 26 ventanales arqueados y de un portal arqueado a través del cual se accede a la rosaleda.
Al principio el invernadero era definido "orangerie", o invernáculo de cítricos y contenía plantas exóticas y raras. En 1985 la estructura fue restaurada para ser una sede museológica para exposiciones de arte moderno y contemporáneo.

El Puente de las Cadenas

El "Ponte delle catene" recibe el nombre de las cadenas de hierro que unían los parapetos en granito. Es de estilo neoclásico y ecléctico, y se caracteriza por una base rectangular y de 15 metros de largo. En el centro se puede notar una decoración en forma circular.

La Torrecilla

El edificio, inspirado al estilo medieval, domina el paisaje circunstante desde una pequeña colina y tiene una estructura de dos pisos con un portal lateral, y una torre almenada.

Los muros son de ladrillo y una piedra local utilizada para las arquitecturas lombardas. La torre, de 30 metros de largo, tiene en su cumbre un mirador sobre el área del "jardín inglés", ideado a finales de 1700 por Giuseppe Piermarini. Los elementos decorativos comprenden los blasones de Monza y de la familia Sforza en la zona meridional, un bajo relieve con escenas de caza y una tumba con un blasón de los Asburgos en el lado oriental de la torre. La torre fue diseñada por el arquitecto Giacomo Tazzini, como "falso castillo con anexa torre" siguiendo la moda del Gothic Revival.

Sofora (*Sophora Japonica*)

La sofora del Giappone è un albero di elevato valore ornamentale, che arriba a 200 anni di vita. E' originaria della Cina e della Corea. Mediamente sui 10-15 metri, può superare i 20 metri di altezza.

Il fusto eretto tende a diventare sempre più contorto e rugoso con il tempo; la forma della chioma è rotondeggiante ed espansa e raggiunge un'ampiezza di 4-8 metri, con rami che hanno propensione a crescre verso il basso. La corteccia è rugosa con fessure prominenti, di color grigio-bruno.

Le foglie decidue e pennate sono lunghe fino a 25 cm, con 7-17 foglioline ovate, inicialmente biancastre, poi verde scuro lucido nella pagina superiore e verde-blu e pelose in quella inferiore. Diventano giallo-oro in autunno, prima di cadere.

I fiori sono ermafroditi, bianco-giallastri e profumati, riuniti a formare pannocchie che pendono dall'estremità dei rami. La fioritura inizia non prima dei 10 anni di vita, in estate tra giugno e luglio, e si prolunga fino all'inizio dell'autunno.

I frutti sono dapprima verde traslucido, poi bruni a maturità (dicembre), con diverse strozzature tra un seme e l'altro che li rendono simili a collane.

Liriodendro (*Liriodendron Tulipifera*)

Il liriodendro è giunto in Europa dall'America Settentrionale. Ha un tronco eretto, molto ramificato, con corteccia grigio-verde, che diventa poi rugoso e fessurato.

La chioma ha forma piramidale negli esemplari giovani, e tende ad arrotolarsi con il tempo.

La foglia è semplice, con un lungo picciolo (8-14 cm). La pagina superiore resulta di un bel verde-chiaro lucido, quella inferiore è invece verde più chiaro e opaca. La colorazione autunnale è giallo-dorato.

I fiori sono molto I fiori sono molto vistosi e delicatamente profumati. Sono formati da 3 petali verdi e 6 giallo-verdognoli macchiati alla base di arancione. La parte maschile è costituita da molti stami a disposizione spiralata color crema. La parte femminile è formata da numerosi ovari disposti a spirale su un asse allungato. Compaiono sulle piante che hanno almeno 15 anni. Non si vedono facilmente perché si mimetizzano con le foglie e sono localizzati sui rami più alti. La fioritura in maggio-giugno.

Il frutto è un'infruttescenza conica a forma di pigna eretta. Alla maturità si divide in tante unità alate con piccoli semi, disseminati poi dal vento.

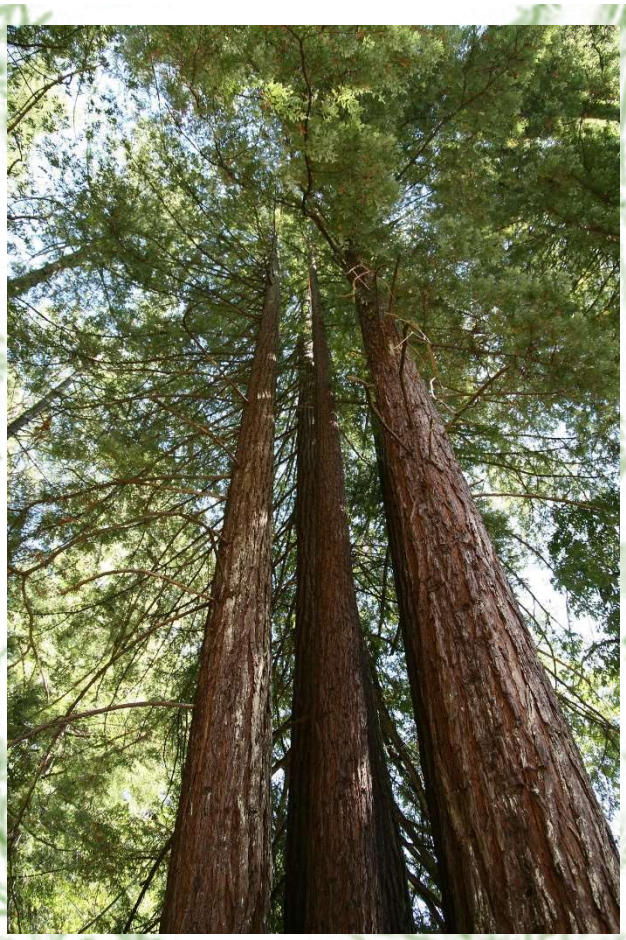
Faggio (*Fagus Sylvatica*)

La chioma ha una forma tendenzialmente conica, ma crescendo tende ad allargarsi. I rami più bassi si staccano e cadono dal tronco, lasciando delle "cicatrici" a forma di occhi sul tronco. La corteccia è di colore grigiastro, piuttosto sottile e liscia, a tratti lucente.

La foglia è ovale, ha una sottile peluria sulle nervature, è lucida su entrambe le facce, ma più chiara nella pagina inferiore, ha margine ondulato.

Il fiore è poco appariscente, si riunisce in infiorescenze, maschili e femminili distinte. I fiori maschili sono tondeggiati mentre quelli femminili sono circondati da un involucro, le cui squamette assumono una forma allungata.

Il frutto è detto "faggiola", somigliante a una piccola castagna triangolare, contiene i semi all'interno di un involucro resistente. Privato del pericarpo, che è velenoso, il frutto può essere consumato arrostito, come le castagne. Se tostato può essere un surrogato del caffè. Il seme è "dormiente" e per germinare ha bisogno di un lungo periodo (dai 45 giorni ai 5 mesi).



Sequoia (*Sequoia Sempervirens*)

La Sequoia è una conifera, è una pianta molto alta, infatti può superare i 100 metri d'altezza e il diametro della sua base può anche oltrepassare i 7 m.

Può vivere a lungo: si è stabilito che alcuni esemplari hanno vissuto più di 4000 anni.

Ha un aspetto conico – piramidale, quasi colonnare ad apice talvolta appiattito. Possiede un tronco aromatico e profumato, con corteccia arancione – rossiccia – marrone scuro, che con il passare dell'età si screpola profondamente.

Ha foglie persistenti, aghiformi, piatte e appuntite; sono verde scuro nella parte superiore e bianco – grigio in quella inferiore. Gli aghi al centro del rametto sono più lunghi rispetto a quelli alle estremità. I fiori maschili sono piccoli, gialli e si formano all'apice dei germogli giovani. I coni femminili sono a forma ovale, legnosi e dopo la fecondazione rilasciano semi alati

Ginkgo (*Ginkgo Biloba*)

It is a very ancient tree, whose origins date back to 250 million years ago and for this reason, it is considered a living fossil. In the young plants, the bark is smooth and silver, but it gets grey-brown or dark brown in the oldest plants. Its leaves are 5-8 cm long and light green. In autumn, they become vivid yellow, fan-shaped and traced by many veins.

Black Alder (*Alnus Glutinosa*)

The log is straight or bent and it has a dark grey or black wrinkled bark. It has long, dense and rather breakable branches.

Its leaves are deciduous, round and oval, with a dentate edge. The lower leaf blade is light green and sticky, especially in the young leaves. The upper leaf blade is dark green.

Sophora (*Sophora Japonica*)

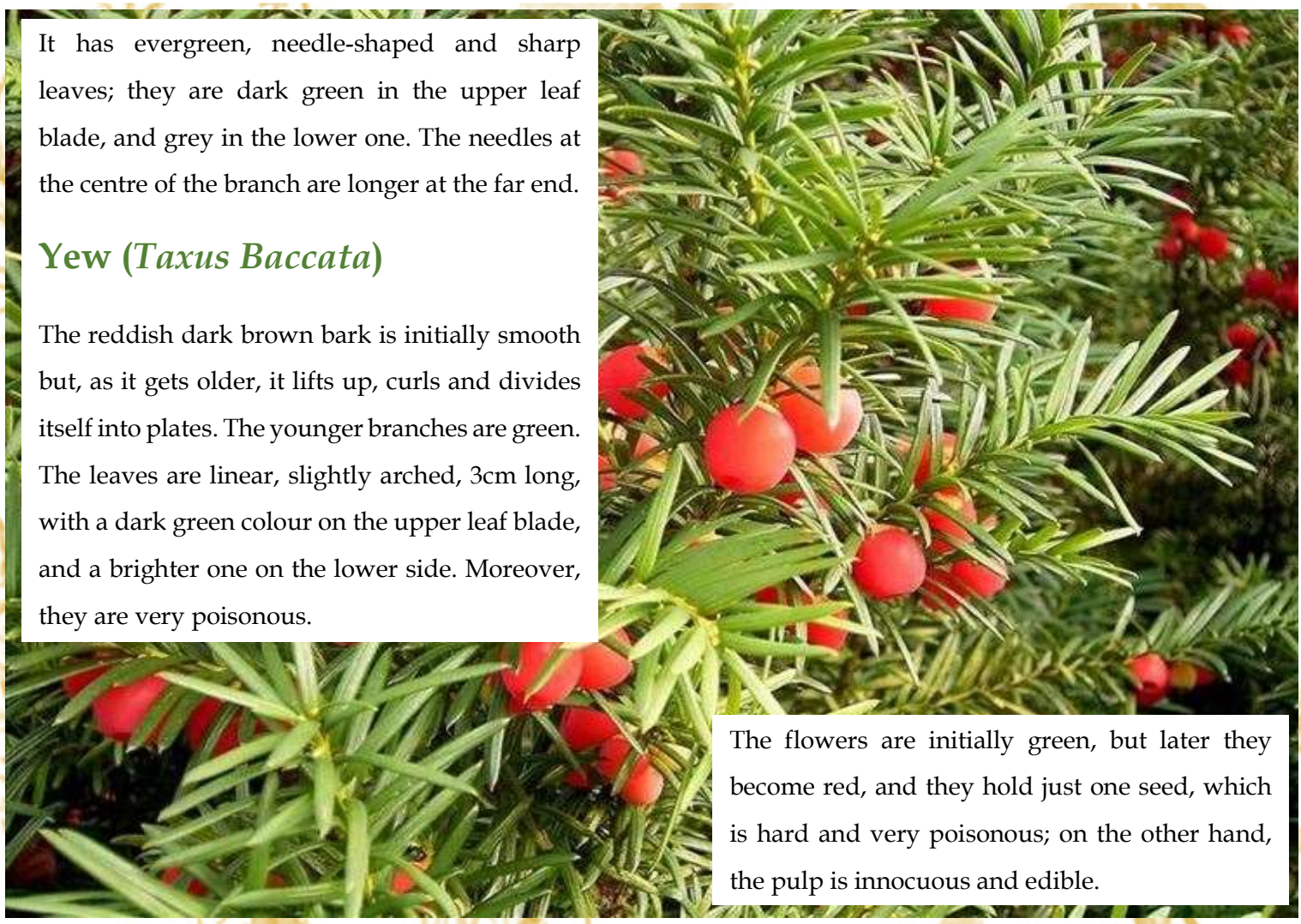
The leaves are deciduous and 25 cm long with 7-17 oval leaflets, whitish in the beginning, then shiny dark green in the upper leaf blade, and green-blue and furry in the lower one.

It becomes gold yellow in autumn, before falling. The Sophora is an ornamental tree and it can be 200 years old; it comes from China and Korea. It's 10-15 meters tall, sometimes surpassing 20 meters of height. The trunk tends to become more twisted and wrinkled as time passes by. The shape of the foliage is roundish and it reaches 4-8 meters of width, with its branches growing downwards. The bark is grey brown and wrinkled by protruding cracks. The flowers are white-yellowish and scented. Its flowering starts after 10 years, in summer, between June and July and it lasts until the beginning of autumn. The fruits are initially green, then brown, once fully matured in December.

It has evergreen, needle-shaped and sharp leaves; they are dark green in the upper leaf blade, and grey in the lower one. The needles at the centre of the branch are longer at the far end.

Yew (*Taxus Baccata*)

The reddish dark brown bark is initially smooth but, as it gets older, it lifts up, curls and divides itself into plates. The younger branches are green. The leaves are linear, slightly arched, 3cm long, with a dark green colour on the upper leaf blade, and a brighter one on the lower side. Moreover, they are very poisonous.



The flowers are initially green, but later they become red, and they hold just one seed, which is hard and very poisonous; on the other hand, the pulp is innocuous and edible.

Linden (*Tilia Cordata*)

The bark is grey-brown, smooth and, as it gets older, becomes deeply split.

The leaves are round, up to 7.5 cm long. They are heart-shaped, green and shiny on the upper leaf blade, blue-green on the lower one, and yellow in autumn. The edge is dentate.

The flowers are pale yellow with five very scented petals. The fruits are rounds, grey-green and woody, about 6mm wide.

Cidro (*Cedrus Libani*)

Proviene del Mediterraneo oriental, crece espontáneo en las montañas de Líbano, de Siria y de Turquía meridional, y se cultiva en los parques y jardines de toda Europa.

Desde finales del Setecientos los cidros son más bonitos y en Líbano son espectaculares, precisamente en la Foresta de los Cidros de Dios, que es patrimonio de la Unesco.

Su copa es verde oscura, espesa e irregular, mientras su extremidad, en el tiempo se hace plana.
La corteza es marrón oscuro con muchas fisuras. Las hojas son cortas, poco punzantes y varían del verde brillante al verde azulado.

Farnia (*Quercus Pedunculata*)

La farnia es un árbol majestuoso y elegante con una copa muy amplia e irregular.

La corteza en las plantas jóvenes es lisa y gris, mientras en las plantas adultas se pone gris-marrón, oscura y con huecos regulares y profundos separados por fisuras horizontales menos profundas que forman unas placas.

Sus frutos son las bellotas. Ellas miden hasta 4cm de largo, tienen una forma ovalada y alargada, con una cúpula áspera y enrollada de escamas en forma de rombo que las cubren por aproximadamente un tercio. El color varía del verde claro al marrón dependiendo del nivel de maduración. Maduran en septiembre y en octubre.

Chiesa del Carrobiolo

Storia

La chiesa del Carrobiolo è nel centro storico di Monza, in una suggestiva piazza, una volta collocata vicino alle mura medioevali del borgo. La chiesa del Carrobiolo è stata fondata nel 1232 dagli Umiliati nell'antico quartiere chiamato Sant'Agata.

Nel 1333 Azzone Visconti costruì delle mura cittadine. Oggi è possibile visitare solo il Ponte Nuovo, dietro l'abside della chiesa.

Il nome Carrobiolo si riferiva al passaggio e alla sosta di carri che entravano e uscivano dal borgo. Gli Umiliati erano un ordine religioso che nacque in Lombardia tra il XII e il XIII secolo. Essi si si diffusero molto a Monza dove ebbero 16 sedi.

I frati si dedicavano principalmente alle attività manuali, eccellevano nella lavorazione della lana; si dedicavano anche alla preghiera e all'assistenza dei bisognosi.

Col passare del tempo, gli Umiliati accumularono ricchezze e persero quasi totalmente la loro vocazione e spirito umanitario.

Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, provò a portarli sulla retta via ma loro organizzarono un attentato alla sua vita.

Il Vescovo sopravvisse e ottenne da Papa Pio V la soppressione dell'ordine, le loro proprietà furono destinate a nuove congregazioni religiose.

Tra il 1550 e il 1560 la storia degli Umiliati si intrecciò con quella dei Barnabiti. S. Carlo credeva nella spiritualità di S. Antonio Zaccaria e cercò di convincere gli Umiliati a riformarsi, ma questi si rifiutarono. Il papa, di conseguenza, soppresse il loro ordine e tutti i beni degli Umiliati furono sequestrati e ridistribuiti a chie ne aveva bisogno.

S. Carlo nel 1571 diede la sede di Monza ai Barnabiti, che diventò il convento del Carrobiolo. Molti giovani arrivavano qui per il loro noviziato. Nel 1572 la chiesa fu riconsacrata dal vescovo, sistemata ed affrescata, poiché gli Umiliati non la usavano più come chiesa, ma come deposito.

Dopo l'epoca Napoleonica, i Barnabiti si stabilirono definitivamente. Da allora la loro presenza a Monza è stata costante. Qui hanno vissuto alcuni Padri che si sono distinti per le loro opere.

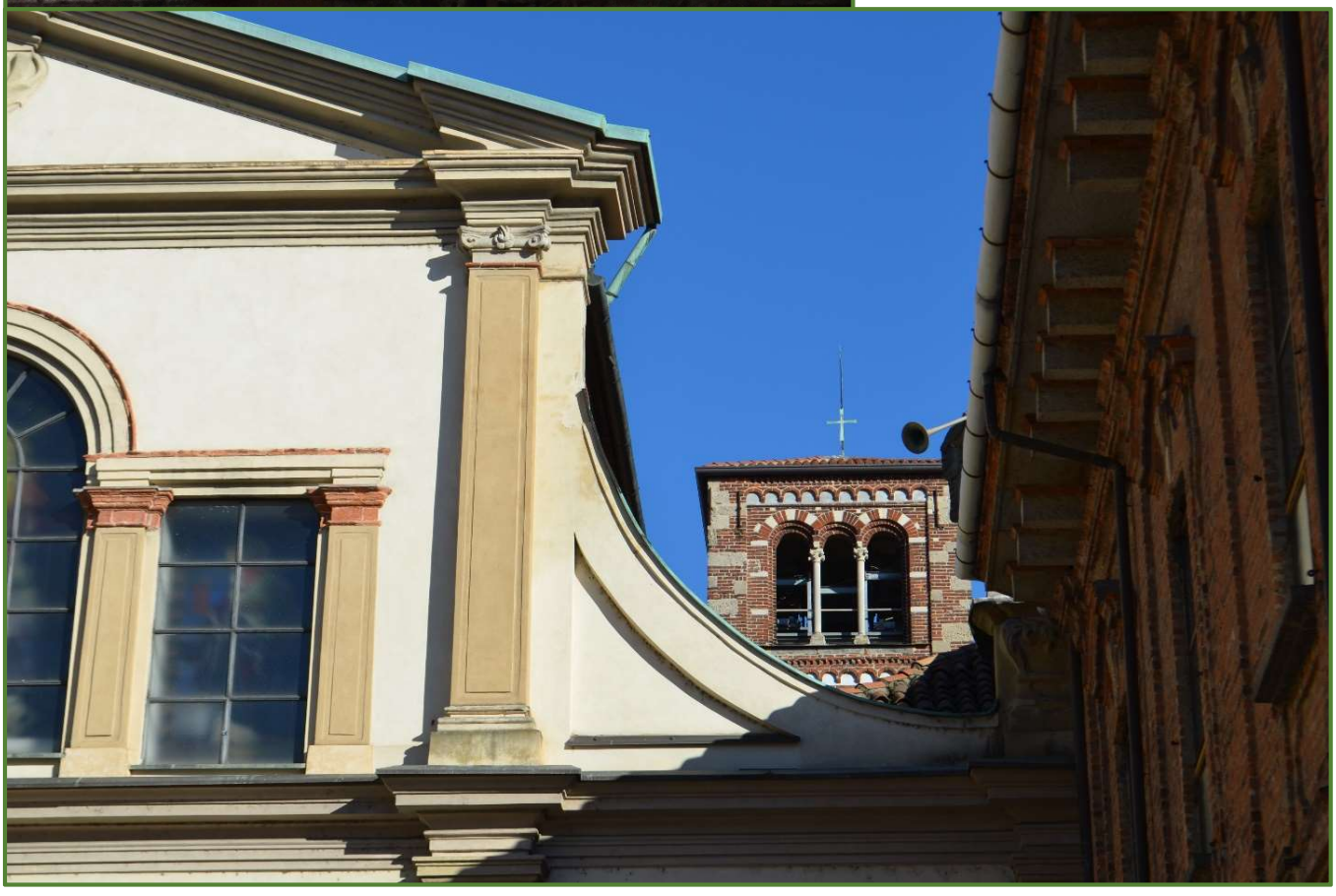
Interior

The interior has a medieval structure, with a nave and two aisles, a flat apse and two chapels ahead of the aisles. The barrel vault dates back to the previous years, while the Barnabite Father Invezio Montalti created the pictorial decorations.

The church is in Romanesque style, and little light passes through. Believers gathered to pray and beg because, at that time, people feared the end of the world.

Bell Tower

The bricked bell tower is the most visible and the best-preserved part of the medieval complex. Its style resembles the Lombard Romanesque bell towers, with essential decorations in white stone that create a chromatic effect.



Arengario

Situato nel centro cittadino ed eretto verso la fine del XIII secolo, l'antico palazzo comunale, detto *Arengario* sorge in posizione contigua al Duomo, a significare anche visivamente la contrapposizione di poteri, religioso e civile, che anche a Monza contraddistinse il periodo comunale.

Costruito a margine del *Pratum Magnum*, cioè della storica piazza del mercato, è il più importante edificio civile della città. La sua costruzione fu motivata dalla scomunica che nel 1250 colpì il podestà dell'epoca. A quei tempi, i magistrati ed il podestà Bono avevano l'abitudine di utilizzare abusivamente la cortina del Duomo, un porticato antistante la chiesa ed ora scomparso, per le riunioni assembleari e per lo svolgimento del mercato.
Si rese dunque necessario costruire un edificio che ospitasse le varie attività comunali. Ogni mese infatti il podestà presiedeva non solo le sedute del tribunale, ma anche il "Consiglio dei Maggiori" composto da ben 150 cittadini eletti.

Serviva dunque una vasta sala che potesse accogliere un numero importante di persone.

L'edificio presenta a piano terra un ampio porticato ad arcate, luogo degli incontri e degli scambi, e al primo piano un'unica grande sala coperta a capriate di legno, destinata alle adunanze e alle assemblee.

Il portico è caratterizzato da arcate a sesto acuto poggianti su pilastri la cui base è ricoperta con lastre di pietra. Nel porticato erano custodite le unità per le misure medievali ad uso dei commercianti.

Sulla facciata a sud, a capanna, è presente una loggetta in pietra, aggiunta nel 1380 e in dialetto detta la parlèra, da cui venivano letti i decreti del Comune.
Sopra la porta d'ingresso dell'edificio si trova una lapide per commemorarne la costruzione:

MCCLXXXXIII de mense iuni ... in regimine nobilis et potentis militis domini Petri Vicecomitis potestatis burgi de Modoetia factum fuit hoc opus.

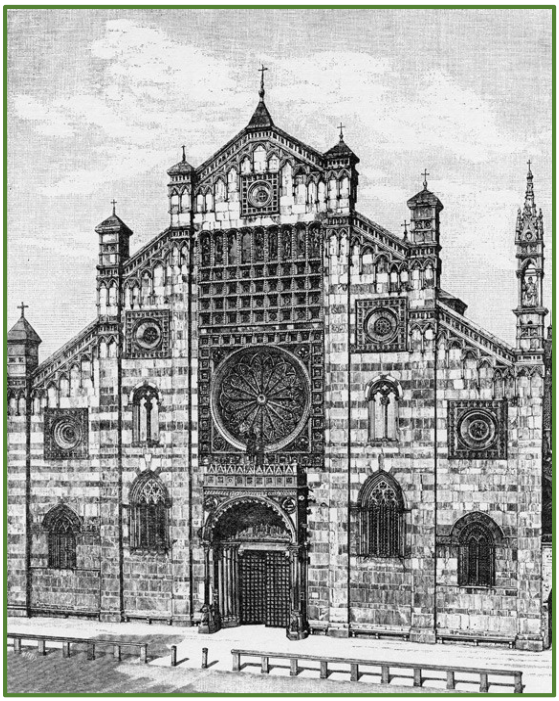
Duomo di Monza

Storia

Il duomo di Monza intreccia indissolubilmente la sua storia con quella della città di cui è cuore e simbolo.

Monza conobbe nuova importanza quando venne scelta dalla regina Teodolinda, principessa bavarese, vedova di Autari e sposa di Agilulfo, re dei Longobardi.

La prossimità con Milano e la salubrità del clima sono le ragioni che la indussero a scegliere la città di Monza come residenza estiva. La regina fece edificare a Monza anche un palazzo magnificamente decorato con le imprese dei Longobardi e accanto al palazzo fondò una basilica che dedicò a San Giovanni Battista, dotandola di molti ornamenti d'oro e d'argento. Il San Giovanni monzese nel 603 fu usato eccezionalmente anche come luogo di battesimo per Adaloaldo, figlio di Teodolinda e Agilulfo.



Nulla resta dell'originario edificio, ad eccezione di pochi materiali e di alcuni elementi dell'arredo liturgico; molto poco si conosce anche della struttura, con tutta probabilità di impianto basilicale, a tre navate precedute da un atrio. La vera eccezionale testimonianza è costituita dal ricchissimo, sontuoso complesso di oggetti tuttora conservato nel Museo del Duomo.
Alla morte della regina, avvenuta nel 627, Teodolinda venne sepolta all'interno della Basilica. Il luogo della sepoltura fu subito fatto segno di devozione, sino al 1308, quando i resti della sovrana vennero traslati in un sarcofago, oggi collocato all'interno della Cappella a lei dedicata.

La riedificazione del duomo, nella forma in cui lo vediamo noi oggi, risale al 1300.

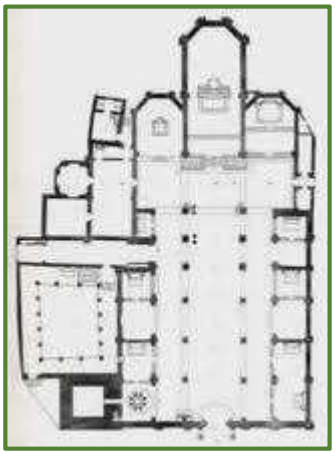
Alla fine di questa prima campagna di lavori la chiesa si presentava con una pianta a croce latina, a tre navate, con transetto ed abside a terminazione piatta. In questo impianto gotico – lombardo si inserì all'incontro transetto navata la struttura ottagonale del tiburio, di carattere romanico – lombardo. La facciata di questa prima costruzione era a tre campi, con il campo centrale di misure doppie rispetto a quelli laterali.La superficie era percorsa da bande bicrome orizzontali di marmo nero e bianco e nel campo centrale venne inserito un ampio portale.

Questo primo impianto attorno al 1350 divenne insufficiente, pertanto nella seconda metà del secolo venne avviata una nuova campagna edilizia.

Artefice di questa seconda fase fu Matteo da Campione, interprete dell'aspirazione dei Visconti a realizzare una grande basilica come sede per le incoronazioni imperiali, insieme ad Aquisgrana e Roma, e in stretta connessione con il S. Ambrogio di Milano (facendo leva sulla presenza nel Tesoro della *corona ferrea*, ritenuta una reliquia del chiodo della crocefissione di Cristo.)
Matteo da Campione pose mano innanzitutto all'ampliamento delle navate: da tre a cinque; ciò impose anche l'allargamento della facciata ed il suo adeguato proporzionamento in altezza. Bisognerà attendere la metà del Cinquecento per assistere a una ripresa dell'attività decorativa ed edilizia.
Il Seicento e il Settecento sono anche per la basilica i secoli della grande decorazione barocca. Di particolare incisività sono i restauri condotti sulla facciata tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento che portarono a sostituire le lastre di rivestimento, usando il marmo verde al posto del nero originale.

Esterno

La facciata rappresenta un esempio fra i più famosi dell'architettura campionese, con l'accentuato verticalismo, la decorazione a fasce bicrome, l'articolazione in cinque scomparti. L'imponente quinta architettonica è suddivisa in cinque campi da lesene rettangolari che terminano con edicole, contenenti statue di santi. L'ampio rosone, scandito da sedici colonne, è inquadrato da una cornice, il cui motivo, a scacchiera regolare, è ripetuto nella zona superiore.

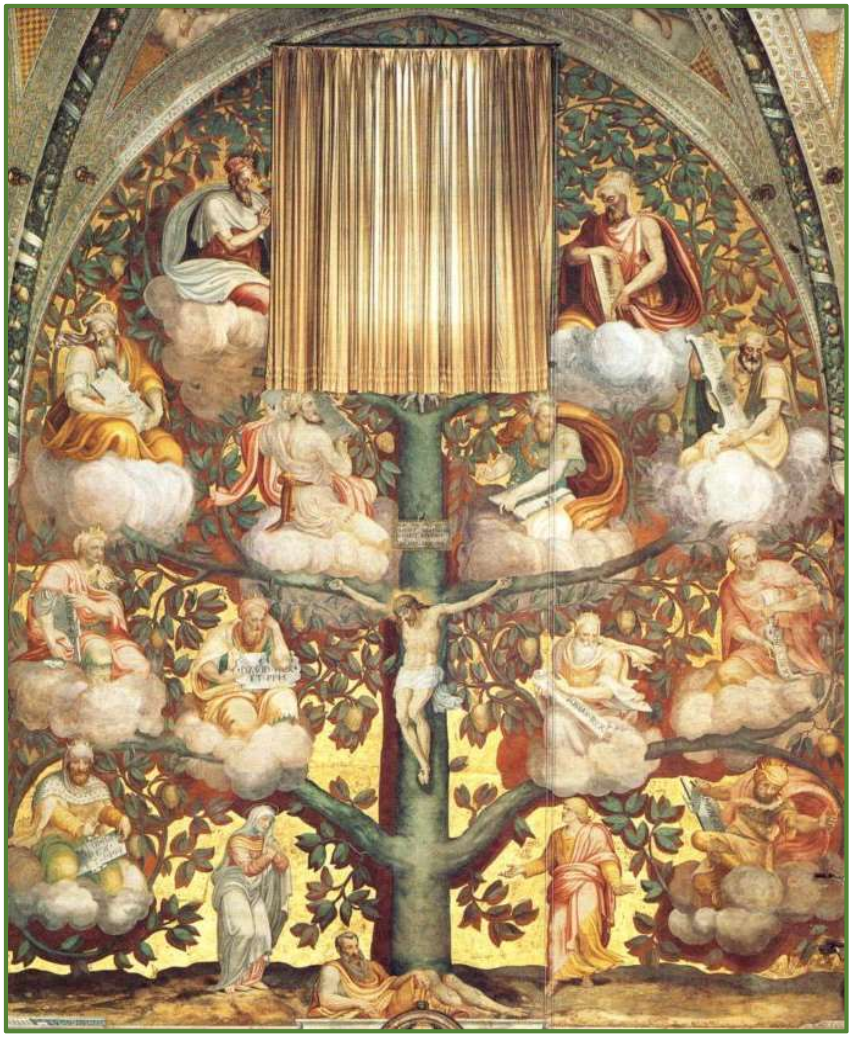


La **torre campanaria**, con la sua altezza di circa 75 metri, svetta nel cielo e costituisce un significativo punto di riferimento nel paesaggio della Brianza.
La sua costruzione iniziò il 23 maggio 1592, quando l'arciprete Camillo Aulario pose la prima pietra della fabbrica. Nel 1606 la costruzione era completata.
Il campanile possiede un concerto di 8 campane.

Il **portale** maggiore è caratterizzato da una profonda strombatura ed è coronato da una grande lunetta scolpita, composta da sette lastre marmoree.
Nel registro inferiore è rappresentato il Battesimo di Cristo nelle acque del Giordano. Nella parte superiore San Giovanni e la Regina Teodolinda che tiene fra le mani la Corona Ferrea e una croce. Accanto al Battista sono rappresentati alcuni pezzi del tesoro, fra cui la chioccia con i sette pulcini.
Il portale è preceduto da un protiro con grande arco a tutto sesto che fu addossato alla facciata attorno al XVI sec. Esso è sorretto da colonne che si posano su due leoni (di reimpiego).
Sul coronamento è una copia della statua trecentesca del Battista ora conservata nel Museo del Duomo.

Interno

L'interno è fortemente condizionato dalle campagne decorative che si succedettero dalla seconda metà del Cinquecento sino al Settecento, e che hanno trasformato la basilica in una fastosa antologia della pittura murale barocca.
È comunque percepibile la struttura basilicale a croce latina, a tre navate, con copertura a volta. Lungo le navate laterali si aprono tre cappelle per parte e sul fondo tre cappelle absidali a pianta poligonale.
Alcuni pilastri che separano le navate sono a sezione ottagonale, con capitelli figurati che rappresentano fiere, aquile, grifi, sirene e centauri; essi appartengono alla prima fase edilizia trecentesca.



Entrando a sinistra, entro la nicchia di un altarino, troviamo un Madonna in trono con Bambino, detta ***Madonna dell'Aiuto***, opera di un pittore lombardo della metà del XIV sec. All'altezza della sesta campata c'è il pulpito, nel XVIII secolo si decise di trasformarlo in cantoria.

Da segnalare sulla parete di fondo del transetto destro ***l'Albero della vita***, affreschi di Giuseppe Arcimboldo e Giuseppe Meda.

Sul tronco, a mezza altezza, è dipinto Gesù crocefisso, in basso, ai lati dell'albero, sono raffigurati la Madonna e S. Giovanni. La figura distesa alla base del tronco è identificata con Iesse o Adamo. Fra i rami dell'albero di cedro, dodici re di Giuda siedono sui troni di nuvole e reggono ciascuno una tavoletta con il nome e il titolo di "Rex". In alto, parzialmente distrutto per creare la finestra trecentesca, un pellicano si ferisce per nutrire i suoi piccoli.

L'affresco presenta un forte significato simbolico, con un preciso riferimento all'episodio di Iesse, padre di Davide, capostipite della stirpe di Israele, che aveva visto in sogno crescere dal suo corpo un albero e, come diramazioni i suoi discendenti, progenitori del Messia. Il pellicano è simbolo del sacrificio di Cristo.

La composizione pittorica spicca su un fondo dorato.

Al centro del presbiterio, in cima alla scalinata, l'altare è composto da un capolavoro dell'arte orafa milanese del Trecento. E' in lamina d'argento dorata e sbalzata. Fu eseguito dall'orafo del Pozzo tra il 1350 e il 1357. Nei sedici scomparti rettangolari sono rappresentati episodi della vita di S. Giovanni Battista. Le scene si susseguono dall'alto a sinistra, orizzontalmente, su tre registri; il racconto è interrotto centralmente da una croce e dalla grande mandorla con l'episodio del Battesimo di Cristo nel Giordano.

La cappella di Teodolinda

Quando le autorità religiose affidarono alla bottega degli Zavattari, il compito di decorare le pareti della Cappella con le storie della fondatrice, erano trascorsi più di otto secoli dagli eventi che si andavano a rappresentare, e l'antica chiesa aveva

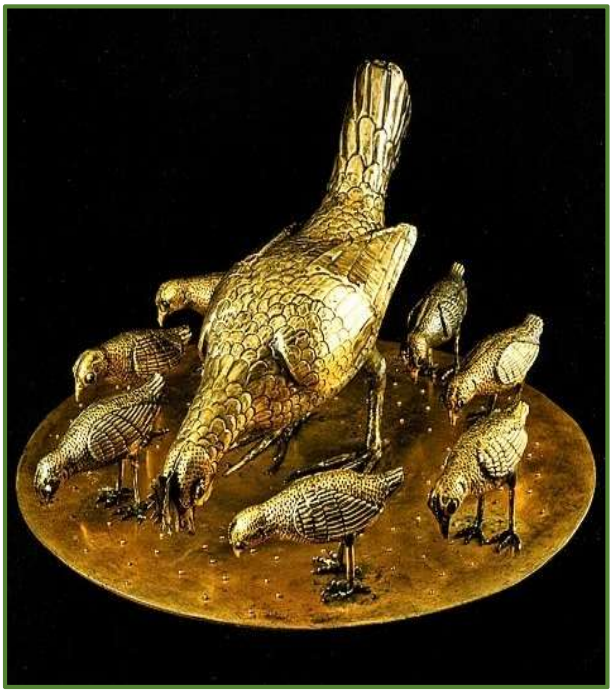
ormai lasciato il posto da più di cent'anni, al nuovo edificio trecentesco.

L'arcone di accesso alla Cappella è dominato dalla figura di S. Giovanni Battista, affiancato da Teodolinda con un seguito di dame in ricchi abiti quattrocenteschi e, in posizione simmetrica, da Autari, Agilulfo, e Adaloaldo. Secondo la leggenda la regina risponde "etiam" al messaggio che una colomba bianca tiene nel becco: "modo". Le due parole unite formano il nome medievale di Monza, Modoetia, e indicano il luogo scelto per la costruzione del tempio. Quarantacinque scene occupano le pareti della Cappella su cinque registri sovrapposti, seguendo un andamento orizzontale da sinistra verso destra. Le prime venti descrivono i preliminari al matrimonio di Teodolinda ed Autari e la ventunesima i relativi festeggiamenti a Verona. Poi il re Autari muore e Teodolinda ottiene dalla dieta dei Longobardi di scegliere il suo successore. Le scene dalla venticinquesima alla trentesima ci conducono allo sposalizio con Agilulfo e ai successivi festeggiamenti. A questo punto il racconto assume ritmi più serrati, mostrandoci il sogno della Regina, che le preannuncia la visione della colomba, la costruzione del tempio, la distruzione degli idoli pagani per ricavare arredi liturgici, la donazione del tesoro all'arciprete, la morte del re, l'invio di doni da Papa Gregorio a Teodolinda, la morte della Regina. Un'iscrizione nell'ultima scena del quarto registro spiega che gli autori del ciclo appartengono alla famiglia degli Zavattari.

Sull'altare centrale della Cappella di Teodolinda è racchiusa la **Corona Ferrea**: diadema aureo, composto da sei piastre rettangolari incurvate e legate tra loro da cerniere.

Misura 5,3cm di altezza e 15 cm di diametro. Ogni piastra presenta una decorazione formata da tre gemme incolonnate e accanto una gemma centrale fra quattro rosette in oro sbalzato disposte a croce.
Un bordo di filigrana corre lungo i lati maggiori della piastra e le cerniere sono coperte da un filo d'oro a grossi grani. La Corona è ornata complessivamente da 26 rosette, 24 mosaici a smalto, 22 gemme. In origine le piastre del diadema dovevano essere otto: due sono state asportate in un'epoca imprecisata.

Le origini de diadema sono incerte. Per quanto riguarda il chiodo della croce di Cristo, che sarebbe stato impiegato nella realizzazione della corona (da cui l'aggettivo ferrea), dobbiamo rifarci ad una tradizione tramandata da S. Ambrogio, secondo la quale la madre di Costantino, cercò e trovò i chiodi della crocifissione e con uno fece un diadema per il figlio.



Si deve attendere il 1805, quando Napoleone entrò solennemente in Duomo vestito da re d'Italia e, al momento dell'incoronazione, prese la Corona Ferrea, la guardò e se la pose sul capo dicendo: "Dio me l'ha data, guai a chi la toccherà".

Uno degli oggetti più straordinari del tesoro del Duomo di Monza è una **chioccia con sette pulcini** nell'atto di beccare semi dal suolo. I pulcini sono disposti attorno alla madre, su un basamento circolare di rame, tre per parte e uno dietro.

La Chioccia con i pulcini è un'opera di oreficeria longobarda (risalente al V o al VI secolo) in argento dorato, rubini e zaffiri.

La chioccia è realizzata in lamina d'argento, lavorata dall'interno e rifinita a cesello con uno straordinario stile "naturalistico". I pulcini, invece, sono leggermente più schematici nei tratti. Non è chiaro il significato di questo gruppo: una ipotesi è che, anticipando temi medioevali, la chioccia rappresenti un simbolo di fecondità per la Regina, invece i sette pulcini rappresentino le sette province longobarde.

Si ritiene che sia stato trovato nella tomba di Teodolinda e che quindi non faceva parte della sua donazione alla chiesa di San Giovanni, ma del corredo funebre della regina

Exterior

The **façade** is characterized by a strong verticalism, with two-toned decorative strips, and a five-section structure, divided by rectangular pilaster strips. These latters end with aedicules, containing statues of saints. The façade also has a wide rose-window, split by sixteen columns and embedded in a frame.

A great lunette, made up of seven marble slabs, surmounts the main portal. Its lower part features some scenes of Jesus Christ's baptism in the Jordan; whereas, the upper part shows St. John and Queen Teodolinda, holding in her hands the Corona Ferrea (Iron Crown) and a cross. Next to St. John the Baptist there are some pieces of the treasure, such as the mother hen and seven chicks.

The portal is preceded by a portico with a big round arch, and sustained by columns on two marble lions.

The **bell tower** is 75 metres high. Its construction started on 23rd May 1592 and ended in 1606. The top floor also includes eight bells.

Queen Teodolinda's life

Teodolinda, King Garibaldo of Bavaria's daughter, married the Lombaric King Autari in 589. Once become widow, she married Agilulfo, duke of Turin, two years later, thus making him king. After the death of her second husband in 616, Teodolinda ruled on behalf of the son Adoloaldo, who was still underage.

The contemporaries said that she was extremely beautiful. The tradition has exalted her courage and her steadiness. She managed indeed to impose herself in a men's word and to be regarded as an '**iron lady**'. Her life wasn't easy. Besides her two husbands, her brother Gundoaldo also died, killed in mysterious circumstances, and she even had to stand for her son Adoloaldo's madness. She often had to cope with tough tensions during her long reign, and she was involved in conflicts against rebel vassals and unfaithful courtiers.

However, she was always loved by her people, who saw in her a great and reliable leader. Going against the tradition, Teodolinda decided to settle in Monza, leaving the capital Pavia. There, Teodolinda ordered a big palace and a church to be built, in order to celebrate St. John Baptist and to embellish it with many ornaments made of gold and silver, as we can read in the accounts of the epoch. Right there, her son was baptized, with a Catholic rite in 603. This was a revolutionary decision, too.

Teodolinda was Catholic while the Lombaric society was partly Pagan. The remaining Catholic part (like her husband Agilulfo's) actually followed an Aryan heresy, which didn't acknowledge the dogma of the Trinity. Teodolinda, in her long years of reign, collaborated with Pope St. Gregory the Great, in order to convert to Christianity all the Lombaric people. Teodolinda died on 22nd January 627.

Monza e i volti dell'economia

L'economia è la scienza che studia le forme e gli effetti del lavoro umano, e come le persone utilizzano le risorse disponibili.

Le attività economiche possono essere divise in tre settori:

-settore primario: comprende le attività che forniscono materie prime sfruttando l'ambiente, come l'agricoltura, l'allevamento, la pesca, lo sfruttamento delle foreste e le attività minerarie;

-settore secondario: è costituito dalle attività che trasformano le materie prime in prodotti finiti: industria e artigianato;

-settore terziario: comprende le attività che servono a distribuire i prodotti e a fornire alle persone i servizi, come commercio, trasporti, turismo, istruzione e sanità.

Monza si è distinta negli anni per una costante evoluzione del settore secondario e terziario, favorendo attività legate all'artigianalità dei mestieri e allo sviluppo di un apparato turistico efficientemente organizzato. La presente guida si concentrerà su due iconiche realtà del contesto monzese: il **Cappellificio Vimercati** e il **Cotonificio Cederna**.

Cappellificio Vimercati

Il cappello ha avuto una lunga storia: prima era una semplice moda e in seguito divenne un accessorio glamour per esprimere la propria personalità. In passato Monza è stata la capitale dei cappelli; infatti nel 1893 c'erano 21 fabbriche che diventarono 50 nel 1911.

Alla fine degli anni '70 la produzione scomparì tranne per un cappellificio costruito nel 1953 che ha continuato la sua attività: "Fratelli Vimercati". Il loro cappellificio è nato dall'idea di estendere l'attività di cappellai a tutta la famiglia.

Se oggi c'è ancora un cappellificio, è grazie a Gabriele, Giuseppe, Giorgio e Marco Vimercati. Il loro obiettivo è quello di soddisfare i clienti e di tramandare l'arte dei cappelli alle generazioni future.

L'azienda esporta i suoi prodotti in l'Estremo Oriente, soprattutto Giappone e Cina, ma anche in Israele, Olanda e Francia. Le materie prime provengono dal Brasile e dalla Repubblica Ceca. Loro considerano il cappello come un'opera d'arte e per questa ragione essi dicono che l'arte di fabbricarli è senza tempo.

L'azienda produce cappelli con macchine che risalgono all'800. Ogni giorno, artigiani esperti usano presse, stampi e cucitrici e fabbricano cappelli in maniera perfetta. La macchina più moderna aiuta a dare la forma ai cappelli, ma la maggior parte della lavorazione è eseguita a mano e ogni singolo pezzo è curato con abilità e passione.

Inoltre, la Ditta Vimercati realizza bombette londinesi, cilindri da cerimonia, copricapi da boy scout con feltri morbidi e altri materiali.

Tratto da *La Rinascita dei Cappelli Made in Monza* di Rosella Redaelli – Il Cittadino di Monza e Brianza, 23 Febbraio 2017.

Tutto ha avuto inizio con una bicicletta e due cestini colmi di cappelli. Quelli che ***Gabriele Vimercati*** *produceva e vendeva nelle piazze della città. Classe 1910, aveva iniziato come garzone nei più grandi cappellifici di Monza, aveva imparato così l'arte dei cappellai e nel* ***1953*** *aveva deciso di mettersi in proprio e aprire, con il fratello* ***Giulio****, il suo laboratorio.*

[…] A continuare l'impresa di famiglia ci hanno pensato i figli Giorgio, Marco, Giuseppe, ma da qualche anno si sono aggiunti i nipoti Fabrizio, Elisa e Roberto. Sono loro gli ultimi cappellai di Monza, eredi di un'arte che negli anni d'oro occupava in città 12 mila addetti e sfornava 2 milioni di pezzi all'anno.

[…] Nel Cappellificio Vimercati, le vecchie macchine del cappello convivono con le tecnologie social. «Abbiamo sempre lavorato per conto terzi – spiega Fabrizio- ma ora siamo pronti per lanciare il nostro marchio. Abbiamo già una pagina Facebook, tra qualche giorno inauguriamo il sito». Il nuovo logo è "Vimercati Hats. 1953" e l'idea è di aggiungere anche "Made in Monza" per ricordare la storia della città.

[…] Per realizzare un cappello a mano ci vogliono venti giorni. Compresi i giorni di riposo in cantina per mantenere la morbidezza del feltro. [...] La produzione avviene "a caldo", come all'inizio del Novecento: «Si parte dalla "cappellina" in feltro di lana, si passa alla pressa per darle la forma e lo spessore, quindi c'è l'informatrice, il batti-ali, la sabbieuse e il ferro da stiro per rifinire l'ala».

[…] Negli spazi più luminosi c'è chi taglia la seta per le fodere che vengono marchiate con la foglia d'oro […] due lavoranti sono alle macchine da cucire per le finiture: serve ribattere l'ala, inserire la fodera e il marocchino. Solo ora il cappello è pronto per essere indossato.

VIMERCATI HATS
1953

Vimercati Hat Factory

The hat has had a long history: at first, it was an easy fashion and later it became a glamour accessory to express one's personality. In the past, Monza was the capital of hats: in fact, in 1893 there were 21 factories, which became 50 in 1911.

At the end of the 70s, the production died out except for a hat factory, built in 1953, which continued its activity: *Fratelli Vimercati* (Vimercati Brothers)

Their hat factory was born from the idea of extending the activity of hatters to the whole family.

If today there is still a hat factory, it is thanks to Gabriele, Giuseppe, Giorgio and Marco Vimercati. Their goal is to satisfy their customers and to hand down the hatters' art to the future generations.

The factory exports its products to the Far East, especially to Japan and China, but also to Israel, the Netherlands and France. The raw materials come from Brazil and the Czech Republic. They consider hat an artwork, and for this reason, they believe the art of their manufacturing is timeless.

The company manufactures hats with machines dating back to the nineteenth century. Every day skilled artisans use presses, moulds, felts, staplers and produce hats in a perfect way. The most advanced machine helps give shape to hats, but the majority of the processing is handmade, and every single piece is handled with care and passion.

Furthermore, the Vimercati Company produces London bowler hats, ceremony top hats, headgears for boy scouts, with soft felts and other materials.

Sombreria Vimercati

El sombrero ha tenido una larga historia: antes era simplemente una moda y después se hizo un complemento glamour para expresar nuestra propia personalidad. En el pasado Monza ha sido la capital de los sombreros; en efecto en 1893 había 21 fábricas que llegaron a ser 50 en 1911.

A finales de los años '70 la producción desapareció totalmente, salvo en una sombrerería construida en 1953 que ha continuado su actividad: la sombrerería "Fratelli Vimercati". Su sombrerería ha nacido de la idea de ampliar la actividad de sombreros a toda la familia.

Gracias a Gabriele, Giuseppe, Giorgio y Marco Vimercati hoy todavía hay una sombrerería. Su objetivo es satisfacer a los clientes y transmitir el arte de los sombreros a las generaciones futuras.

La empresa exporta sus productos hacia Extremo Oriente, sobre todo Japón y China pero también hacia Israel, Holanda y Francia.

Las materias primas provienen de Brasil y República Checa. Ellos consideran el sombrero una obra de arte y por esta razón ellos dicen que el arte de fabricarlos es imperecedera.

La empresa produce sombreros con máquinas del '800. Todos los días artesanos expertos utilizan impresoras, moldes, y costureras y hacen sombreros perfectos. La máquina más moderna ayuda a dar la forma a los sombreros, pero la mayor parte de la manufactura se hace a mano y todos los sombreros son curados con habilidad y pasión.

Además, la empresa Vimercati hace bombines londinenses, sombreros de copa para ceremonias, tocados para boy-scout con feltros blandos y otros materiales.

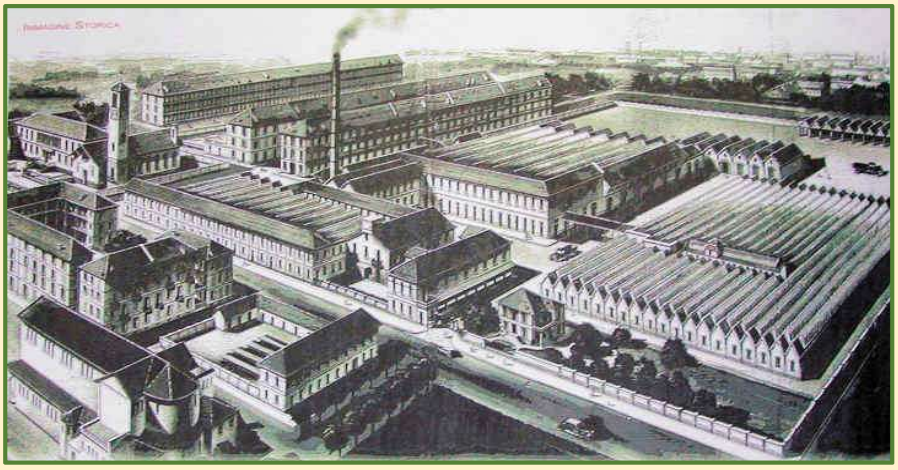
Cotonificio Cederna

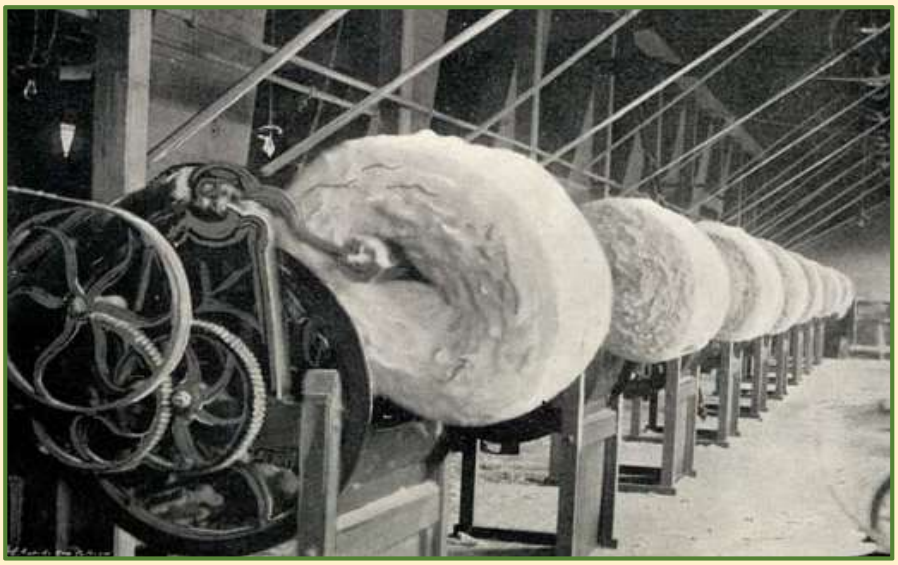
Il Cotonificio Cederna si trovava a Monza nel quartiere che ancora oggi porta il suo nome.

Antonio Cederna nel 1887 comprò una tintoria di cotone a Milano e lì fondò la ditta Cederna.

Nei primi anni del '900 comprò un terreno nella periferia di Monza sul quale poi costruì una tessitura e filatura di cotone.

Alla gestione della ditta andarono i due figli Giulio e Ugo e successivamente il genero Vito Bellini. Quando morì Antonio Bellini prese il comando della ditta e fece costruire, negli anni '20, molti edifici vicino alla ditta e così nacque il quartiere Cederna.





Cederna Cotton Mill

Cederna Cotton Mill was in Monza in the namesake neighbourhood. In 1887, Antonio Cederna bought a cotton dye house in Milan and there he founded the Cederna Company. At the beginning of the twentieth century, he also bought a plot of land in the suburbs of Monza, where he built a cotton weaving and spinning mill.

His two sons Giulio and Ugo were the first managers of the company, and later his son-in-law Vito Bellini. When Antonio Bellini died in the 20s, Vito built many buildings near the company and therefore the neighbourhood Cederna started to expand.

El Cotonificio Cederna

El Cotonificio Cederna se encontraba en el mismo barrio de Monza.

Antonio Cederna, en 1887, compró una tintorería de algodón en Milán y allí fundó la empresa Cederna. A principios del '900 él compró también un terreno en las afueras de Monza donde construyó una industria textil y una hilandería de algodón.

Sus hijos, Giulio y Ugo, y luego su yerno Vito Bellini gestionaron la empresa. Cuando Antonio Bellini murió, Vito construyó, en los años '20, muchos edificios alrededor de la empresa y así nació el barrio Cederna.

Volti che parlano

Le interviste ai negozianti storici

Antica Drogheria Cirla

Perché ha deciso di iniziare questa attività?

Perché l'ho ereditata dai miei genitori, e lavoro in questo negozio dal 1963.

Qual è la storia del suo negozio?

Il nonno, quando ha smesso di lavorare alla Gilera, ha deciso di investire i soldi della liquidazione e ha comprato una drogheria preesistente. Tutta la mia famiglia è poi venuta a lavorare qui.

Con quale tipo di clientela ha a che fare di solito?

Tendenzialmente donne che fanno acquisti per la casa e regali. Ci sono poi clienti maschi che acquistano liquori, o qualcuno appassionato di cioccolata.

Com'era Monza a quei tempi?

Era molto diverso. I supermercati erano molto più piccoli e trattavano solo prodotti commerciali. Attualmente invece i supermercati si sono ampliati e vendono ogni sorta di prodotto, senza che il cliente passi da diversi negozi, come il fruttivendolo, il panettiere etc.

Come sono cambiati i prodotti in vendita nel tempo?

Se prima si trattava di prodotti di consumo quotidiano (es. pasta, riso, farina, zucchero…), adesso si continuano a vendere gli stessi prodotti, ma sono più ricercati e di qualità, non presenti al supermercato.

Fornite altri negozi?

Abbiamo forniture per alcuni ristoranti, ad esempio il ristorante Fossati a Canonica che si rifornisce da noi per le spezie per la sua famosa faraona alla creta.

Qual è il prodotto più venduto?

Sicuramente il pulitore per i vetri e il sapone di Marsiglia.

Antica Drogheria Cirla

Via Bartolomeo Zucchi, 14
20900 Monza

Orari d'apertura

Lunedì: 8:30 – 12:30

Da Martedì a Sabato

8:30 – 12:30
14:30 – 19:00

Contatti
Info: 039.324654

Web:
https://m.facebook.com/drogheriamonza/

Barbiere Storico Messina

Perché ha deciso di iniziare questa attività?

Quest'attività esiste dal 1910. Mio padre è venuto qui [a Monza] dalla Sicilia; abbiam sempre lavorato qui. Abbiamo poi acquistato il negozio e facciamo il parrucchiere da uomo e il barbiere da sempre.

Da quanti anni lavora in questo negozio?

Da sempre. E' un'attività di famiglia dal 1958

Qual è la storia del suo negozio?

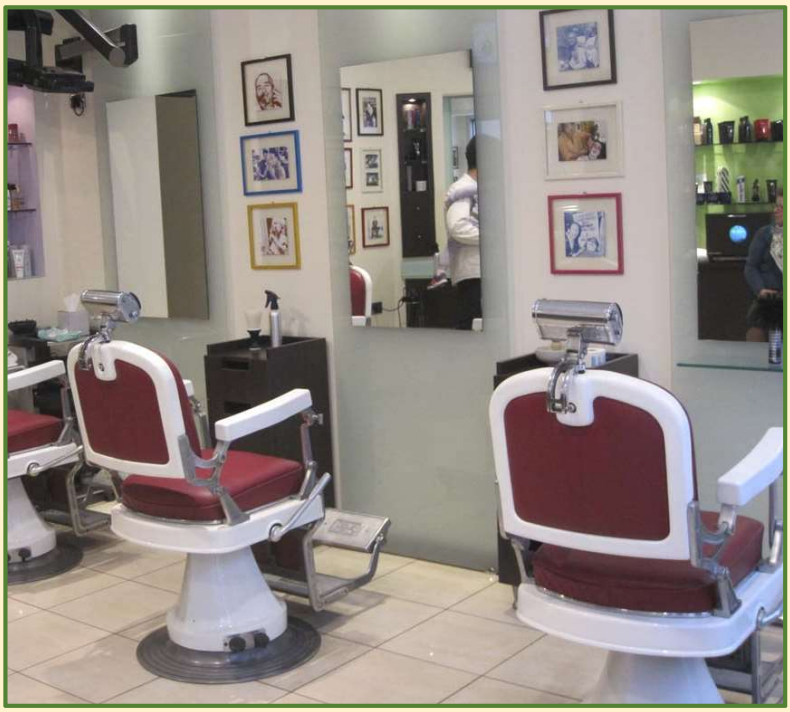
E' uno dei più antichi negozi nella Regione Lombardia, esiste da quasi novant'anni […] E' un'attività che ti insegna un mestiere e a noi piace. […] Abbiamo una clientela selezionata e di qualità.

Come sono cambiati i prodotti in vendita nel corso del tempo?

Tantissimo. In questo momento vanno moltissimo tutti i prodotti per la barba. […] Noi facciamo dei servizi di qualità, la barba con il panno caldo, i massaggi…Sono sicuramente molto cambiati e attenti alle esigenze dell'uomo.

Se Lei fosse un cliente, consiglierebbe questo negozio?

Assolutamente sì, soprattutto ai ragazzi perché riusciamo a fare un servizio di alta qualità con tagli moderni. Perché? Perché si entra in un ambiente familiare, […] un ambiente in cui si sta bene […] in cui la relazione umana è ancora qualcosa di importante.



Messina Parrucchieri

Via Carlo Alberto, 6
20900 Monza

Orari d'apertura

Da Martedì a Sabato

8:30 – 12:30
14:30 – 19:30

Contatti
Info e prenotazioni: 039.320962
Email:
massimomessina1973@gmail.com
Web: www.messinas.com

Vetreria Pini

A metà Ottocento, Pietro Pini aprì una bottega in Via Mapelli 9 a Monza, che offriva una vasta gamma di oggetti in vetro e in legno, oltre a complementi d'arredo per la casa. Alcuni di questi manufatti arredarono anche la Villa Reale e il Duomo cittadino. Alla scomparsa del fondatore, l'attività passò al figlio Geremia e poi ai suoi discendenti. (Foto del 1916)

Cosa Le piace del suo lavoro?

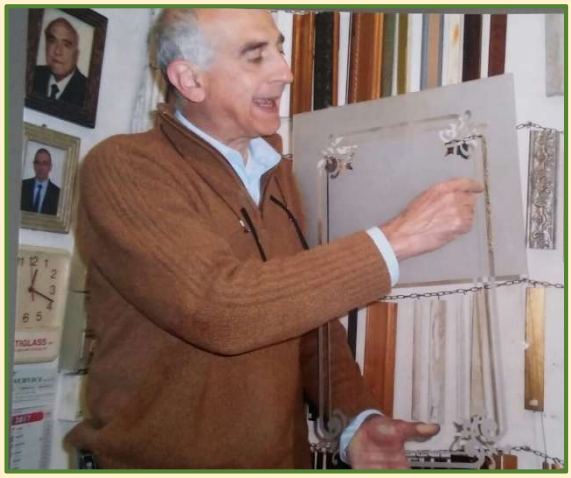
Da un lato mi piace essere circondata da oggetti artistici; ho la possibilità di ripassare un po' la storia dell'arte, dovendo per esempio interessarmi delle stampe […] dall'altra, avendo la duplice attività di vetreria, dobbiamo stare sempre al passo coi tempi, vedere i prodotti nuovi, aggiornarci sulle norme. […] C'è anche un altro aspetto: si ha sempre un rapporto con le persone […] si parla, bisogna capire i gusti, le esigenze…

Perché ha deciso di iniziare quest'attività?

Questa è l'attività della mia famiglia. Io appartengo alla quarta generazione: ha iniziato il mio bisnonno nel 1854 come corniciaio e vetraio, ha continuato suo figlio, mio papà e successivamente mio fratello ed io.

Con quale tipo di clientela ha a che fare?

Un po' di tutto. Negli anni scorsi servivamo come vetreria tante aziende dal punto di vista della manutenzione […] Attualmente seguiamo gli studi […] la manutenzione condominiale e il privato. […] Abbiamo articoli che spaziano dall'oggetto per la casa o il regalo, alla specchiera di pregio.



Come sono cambiati i prodotti nel corso del tempo?

Gli articoli sono rimasti pressoché gli stessi: le cornici e la vetreria. Per quanto riguarda la vetreria, c'è stata una grande evoluzione dal punto di vista tecnico, dei materiali e della sicurezza […] Bisogna realizzare un prodotto che sia sicuro ma, al tempo stesso, bello e artistico.

Vetreria Pini

Via Achille Mapelli, 9
20900 Monza

Orari d'apertura

Martedì –Sabato: 9-12; 15-19
Lunedì: 15-19

Contatti

Info: 039.32206